



Città di Bolzano
Stadt Bozen



OSSERVATORIO PER LE POLITICHE SOCIALI DELLA QUALITÀ DELLA VITA

Working Paper Nr. 01/2015

“Cambio scuola!
Un’impresa coraggiosa – Ins kalte Wasser springen”
L’esperienza degli scambi interscolastici tra Istituti dei
diversi gruppi linguistici

a cura di Camilla Dell’Eva
Ufficio Pianificazione Sociale
Comune di Bolzano

OSSERVATORIO PER LE POLITICHE SOCIALI DELLA QUALITÀ DELLA VITA

Working Paper Nr. 01/2015

Stesura: Camilla Dell’Eva

Edito da Ufficio Pianificazione Sociale, Comune di Bolzano
Vicolo Gumer 7, 39100 Bolzano
Contatto: pianificazionesociale@comune.bolzano.it

Ottobre 2015

Coordinamento Comitato Scientifico: Matteo Faifer

Supervisione alla ricerca: Michela Trentini

Layout: Luca Frigo

Traduzione: Martina Mumelter und Donatella Trevisan

È consentita la riproduzione di informazioni, grafici e tabelle previa indicazione della fonte.

Citazione:

Dell’Eva, C. (2015) “*Cambio scuola! Un’impresa coraggiosa – Ins kalte Wasser springen*»
L’esperienza degli scambi interscolastici tra Istituti dei diversi gruppi linguistici”.
Osservatorio per le politiche sociali della qualità della vita, Working Paper Nr. 01/2015,
Ufficio Pianificazione Sociale, Comune di Bolzano.

Questo paper è scaricabile dal sito del Comune di Bolzano sotto la sezione “Osservatorio per le politiche sociali della qualità della vita”.

Ringraziamenti

Per la realizzazione di questa indagine ringraziamo l’Intendenza scolastica italiana e il Deutsches Schulamt della Provincia Autonoma di Bolzano, in particolare Claudia Provenzano, Chiara Nocentini dell’Area Pedagogica Dipartimento Istruzione e Formazione italiana e Marcella Perisutti del Bereich Innovation und Beratung Deutsches Bildungsressort per il loro impegno nel progetto “Un anno in L2 – Zweitsprachjahr - N ann te L2 y L3” e, per quanto riguarda il presente report, per la loro disponibilità a creare contatti con le scuole e per la stesura dei paragrafi 3 e 3.1.

Ringraziamo inoltre Andrea Pedevilla, Dirigente scolastico del Liceo Classico di lingua italiana “Giosuè Carducci”, che ci ha fornito lo spazio e l’occasione di incontrare alcuni suoi studenti, Raffaella Rosati e Adriana Sartor, insegnanti di Italiano L2 rispettivamente presso il Liceo delle Scienze sociali di lingua tedesca e il Liceo classico/linguistico/artistico di lingua tedesca “W. V, der Vogelweide”, e Giuseppe Castana, insegnante di Tedesco L2 presso il Liceo delle Scienze umane e artistiche di lingua italiana “Giovanni Pascoli”, per i contatti forniti e per l’organizzazione degli incontri con gli studenti presso le scuole.

Ringraziamo infine le ragazze e i ragazzi intervistati, che con grande disponibilità e simpatia ci hanno messo a parte della loro esperienza.

Sommario

Premessa	5
Introduzione.	6
Cenni metodologici	7
1.0 Due lingue, due scuole: l'ordinamento scolastico della Provincia di Bolzano.....	8
2.0 Le iniziative per l'apprendimento della seconda lingua	9
3.0 Prove pratiche di convivenza: il progetto "Un anno in L2/Zweitsprachjahr"	10
3.1 Le caratteristiche e le modalità operative	11
3.2 I numeri del progetto	12
4.0 Gli effetti sociali degli scambi interscolastici	14
4.1 Le caratteristiche degli intervistati	15
4.2 Il "prima": motivazioni e aspettative	17
4.3 Il "dopo": effetti psicosociali dell'esperienza L2.....	21
4.4 Il "futuro": visioni e prospettive.....	29
4.5 L'esperienza degli studenti fuori sede.....	31
Conclusioni	32
Appendice 1 – La traccia di intervista	34
Appendice 2 – Gli strumenti grafici utilizzati.....	36
Bibliografia	37

Premessa

Il secondo Statuto di Autonomia del 1972, oggi da più parti oggetto di proposte di rivisitazione e aggiornamento, costituisce senz’altro la base fondamentale per la tutela, il mantenimento e lo sviluppo dell’identità culturale e linguistica dei tre gruppi linguistici che convivono in Alto-Adige/Südtirol e per la loro pacifica coesistenza. E’ un dato di fatto, riconosciuto dalla maggior parte della popolazione locale, che l’ampia autonomia di cui gode la nostra provincia, costituita passo passo attraverso l’aumento nel tempo del numero e dell’ampiezza delle competenze affidate dallo Stato italiano alla Provincia Autonoma di Bolzano, è un vantaggio per tutti e tre i gruppi linguistici presenti sul territorio.

I dati e gli indicatori economici di benessere, ambientali e di sicurezza ci restituiscono un livello della qualità della vita che, nonostante il perdurare della crisi economica internazionale, è tuttora, nel confronto con le altre regioni italiane, ai vertici nazionali. Questi elementi, che fanno dell’autonomia altoatesina oggetto di invidia da parte di numerosi altri territori italiani, possiamo affermare che appartengono alla consapevolezza di una gran parte dei cittadini altoatesini. Tale scenario locale si inserisce in un contesto molto più ampio, che fa sì che l’Alto-Adige/Südtirol non sia sottratto ai cambiamenti di portata globale in atto: dall’invecchiamento della popolazione, alla presenza consistente sul territorio di cittadini di origine straniera, comunitari e non, che a Bolzano provengono da più di cento paesi diversi, alle dinamiche economico-finanziarie internazionali, al fenomeno recente degli imponenti flussi migratori provenienti dall’area medio-orientale e dal continente africano.

Questo lavoro di ricerca trae origine dal “Piano Sociale Qualità della Vita”, basato su un’indagine sul campo attenta e profonda, che ha interessato la città capoluogo nel periodo 2009-2011 e che ha individuato tra i suoi elementi centrali da un lato la presenza di “mondi paralleli”, riferiti alle modalità di convivenza tra i gruppi linguistici storici presenti sul territorio, e dall’altro un’opportunità unica che Bolzano possa essere un laboratorio straordinario di partecipazione e convivenza in uno scenario limitato non solo ai gruppi etnici storici, ma aperto alla multiculturalità. Nel processo di indagine condotto, ci si è concentrati sul ruolo svolto da un gruppo di giovani che nelle scuole secondarie bolzanine hanno scelto e voluto sperimentare un contatto profondo con coetanei dell’altro gruppo linguistico. Grazie al progetto “*Un Anno in L2 / Zweitsprachjahr*”, sviluppato e consolidato dalle Intendenze Scolastiche, questi ragazzi hanno sperimentato un’immersione totale nella lingua e nella cultura dell’altro gruppo linguistico e i risultati sono per certi versi sorprendenti: questi giovani, attraverso il racconto delle loro esperienze, ci hanno confermato il persistere di luoghi comuni e pregiudizi antichi, talvolta anche piuttosto curiosi, nei confronti dei diversi gruppi linguistici e hanno riferito difficoltà e ostacoli ancora presenti nel rapportarsi con coetanei dell’altro gruppo linguistico, costituiti non solo dalla mancata padronanza nell’uso della lingua dell’altro gruppo, ma anche dalle barriere “fisiche” costituite dal dualismo città/campagna e dalla diversa logistica delle scuole dei diversi gruppi, che avendo sedi, orari di lezione e programmi diversi, comportano spesso attività di tempo libero separate. Accanto alla presenza di questi elementi di rigidità, è emerso con decisione il ruolo importante svolto da questi giovani nel superare antiche barriere e nel costruire, attraverso l’incontro, l’esperienza, la vicinanza con i giovani dell’altro gruppo linguistico, un vero laboratorio di convivenza.

A vent’anni dalla scomparsa di Alexander Langer, in un Alto-Adige/Südtirol diverso, che ha consolidato la propria autonomia, che ha accresciuto il suo ruolo nell’Unione Europea attraverso la collaborazione transfrontaliera, la valorizzazione dei territori alpini e la creazione dell’Euregio, che ha fatto passi in avanti nel processo di convivenza, la rilettura del suo “*Decalogo per la convivenza*” rende il suo messaggio senz’altro attuale e, se declinato nel nuovo scenario multietnico, straordinariamente profetico: “*La compresenza pluri-etnica sarà la norma più che l’eccezione*”. Provando a utilizzare il decalogo come sfondo all’esperienza dei giovani che hanno partecipato al progetto “*Un Anno in L2 / Zweitsprachjahr*” ci viene restituita un’immagine chiara “*dei costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiere*” e “*delle piante pioniere della cultura della convivenza: gruppi misti interetnici*”.

Michela Trentini
Direttrice Ufficio 4.1 Pianificazione sociale

Introduzione

La nostra provincia si caratterizza da sempre come un territorio particolare, nata e cresciuta a cavallo tra due culture e costantemente in bilico tra le istanze di conservazione dell’identità etnica e il desiderio, oggi espresso da più parti, di una sempre più stretta mescolanza e interazione tra gruppi linguistici.

Soprattutto nei centri urbani, e in particolare nel capoluogo, dove maggiormente entrano in contatto le due culture storiche compresenti sul territorio,¹ sembra infatti crescere l’interesse ad un sempre maggiore avvicinamento tra gruppi, come dimostra il moltiplicarsi di progetti per l’apprendimento della seconda lingua, offerti da più parti, e come conferma l’analisi fornita dal “Piano Sociale Qualità della Vita 2009-2011”.²

Questa tendenza sembra riguardare soprattutto le giovani generazioni, le quali esprimono sempre più diffusamente il desiderio di avvicinamento non soltanto all’altra lingua, fosse anche per ragioni strumentali legate alla ricerca di un’occupazione nel contesto altoatesino, ma anche alla cultura dell’altro gruppo linguistico con il quale fin da bambini condividono, in maniera più o meno ravvicinata, gli stessi ambiti di vita.

Teorie elaborate in psicologia sociale sulle relazioni intergruppi mostrano come un fattore centrale della motivazione all’apprendimento linguistico sia proprio il desiderio di comunicare e avere contatti con il gruppo parlante l’altra lingua, rivelando così il forte legame esistente tra abilità linguistiche e fattori socioculturali e psicologici. [Gardner]³

La crescente spinta all’apprendimento linguistico riconoscibile a livello locale sarebbe quindi interpretabile come l’effetto di un atteggiamento positivo emergente nei confronti della comunità appartenente all’altro gruppo linguistico e forse in parte del superamento di antichi pregiudizi da parte delle nuove generazioni.

Sulla scia di queste considerazioni il presente lavoro, prendendo spunto dall’analisi fornita dal “Piano Sociale Qualità della Vita 2009-2011”, focalizza l’attenzione sull’approccio dei giovani al tema della convivenza, partendo dal presupposto che essi *“rappresentano lo strato sociale più pronto per il cambiamento, con minore senso della diversità oppositiva, e maggiormente in grado di avviare un dialogo di apertura culturale”*⁴. I giovani, cioè, come motore di cambiamento, capaci di superare le storiche divisioni per realizzare un modello di società plurilingue e multiculturale aperta alla convivenza pacifica tra persone di diversa provenienza. La ricerca si è concentrata in particolare sulla realtà sociale della città di Bolzano, indicata dal Piano stesso come potenziale “laboratorio di partecipazione”, luogo del dialogo e dello scambio tra diverse culture, siano esse storicamente radicate o trasportate dai flussi di recente immigrazione.

Nel favorire in questo contesto un processo di apertura e sviluppo culturale rimane fondamentale il ruolo delle Istituzioni, in particolare quello della Scuola, alla quale spetta il compito di formare i cittadini del futuro, fornendo loro per quanto possibile gli strumenti per affrontare al meglio questa sfida.

In quest’ottica le Intendenze scolastiche italiana, tedesca e ladina della Provincia di Bolzano hanno sviluppato il progetto denominato “Un anno in L2 – Zweitsprachjahr – N ann te L2 y L3”, che consente agli studenti delle quarte classi delle scuole superiori di trascorrere un periodo di studio più o meno lungo nella scuola corrispondente dell’altro gruppo linguistico, allo scopo di migliorare le competenze linguistiche e conoscere più da vicino la realtà dell’altro gruppo.

In questa sede presentiamo i risultati dell’indagine condotta sugli studenti delle scuole bolzanine partecipanti al progetto nell’anno scolastico 2013/2014, i quali ci hanno fornito un interessante racconto sugli esiti più propriamente sociali riscontrati a conclusione di questa

¹ Il presente lavoro si limita a prendere in considerazione le interazioni tra i due gruppi linguistici prevalenti nella città di Bolzano, l’italiano e il tedesco

² Riccioni Ilaria (a cura di), “Piano Sociale Qualità della Vita 2009-2011”, Città di Bolzano, Idee 2015 A.22.

³ Si parla in questo caso di “orientamento integrativo della motivazione”, in aggiunta al c.d. “orientamento strumentale”, che porta a studiare l’altra lingua al solo scopo di aggiudicarsi potenziali benefici derivanti dalla sua padronanza. Vedi Abel Andrea, Vettori Chiara, Wisniewski Katrin (a cura di/Hrsg.) “KOLIPSI: gli studenti altoatesini e la seconda lingua; indagine linguistica e psicosociale = KOLIPSI : die Südtiroler SchülerInnen und die Zweitsprache; eine linguistische und sozialpsychologische Untersuchung”. Bolzano, Eurac Research, 2012.

⁴ Riccioni Ilaria (a cura di), “Linee guida per la cittadinanza attiva nella città di Bolzano 2011-2015”, Città di Bolzano, maggio 2011, pag. 25.

loro esperienza, come le contaminazioni socio-culturali, le modificazioni delle reti relazionali o la frequentazione di nuovi ambienti.

L’indagine ha preso le mosse dall’ipotesi secondo cui proprio nella fascia giovanile della popolazione risiedono le maggiori potenzialità di cambiamento e che essa più di tutte possa contribuire a quel superamento di storiche contrapposizioni, necessario per lo sviluppo di un nuovo e più ampio senso della comunità.

Nell’affrontare questo lavoro non abbiamo potuto trascurare le caratteristiche proprie del territorio e la peculiarità della città di Bolzano nel contesto provinciale, che la porta ad essere capoluogo a maggioranza italiana in un contesto prevalentemente rurale a maggioranza tedesca.

Questo lavoro è stato svolto in collaborazione con l’Intendenza Scolastica italiana e il Deutsches Schulamt della Provincia Autonoma di Bolzano.

Cenni metodologici

Nell’ambito della ricerca sociale, la scelta della metodologia di analisi riveste un ruolo fondamentale, a seconda delle premesse, degli obiettivi e dell’oggetto propri dell’indagine.

Se da un lato la ricerca di tipo quantitativo, lavorando su grandi numeri e procedendo per inferenza rispetto ai risultati rilevati su campioni statisticamente rappresentativi, è in grado di fornire uno sguardo di insieme su fenomeni di ampia portata, resta proprio del metodo qualitativo lo sforzo di approfondire la realtà sociale che indaga, perseguendo non soltanto la rappresentazione di un fatto sociale, ma ponendosi come obiettivo la sua comprensione.

La ricerca di tipo quantitativo consente di generalizzare, quella di tipo qualitativo ha invece una prospettiva idiografica: non è replicabile, ma privilegia la specificità e rivolge la sua attenzione ad eventi unici, dando spazio a variabili squisitamente umane, come opinioni, aspettative, visioni, desideri o sentimenti.

Rispetto alla presente indagine, il metodo qualitativo risponde pienamente all’esigenza di raccogliere testimonianze significative per poter cogliere processi e cambiamenti in atto nell’approccio dei giovani ai temi del bilinguismo e della convivenza.

L’oggetto specifico della ricerca ha quindi orientato la scelta verso un’indagine di tipo qualitativo, condotta attraverso la tecnica dell’intervista semi-strutturata, la quale meglio risponde alle esigenze di carattere esplorativo proprie di questo lavoro. Questa tecnica di rilevazione prevede un colloquio secondo una traccia prestabilita, lasciando tuttavia all’intervistato la libertà di spaziare su tematiche non previste, esprimendo giudizi o opinioni personali.

L’indagine così condotta assume la connotazione di una “ricerca sul campo”, è aperta e interattiva, caratterizzata da un rapporto faccia a faccia tra ricercatore e intervistato, che richiede non soltanto tempo materiale per essere imbastito, ma anche responsabilità e fiducia reciproca.

Oggetto dell’indagine sono principalmente le “storie di vita” degli individui, il loro vissuto in relazione ad un determinato contesto sociale che, in fase preliminare, viene adeguatamente studiato e approfondito.

Per la rilevazione si è messa a punto una traccia di intervista a domande aperte somministrata nel corso di colloqui individuali e in parte di gruppo, che ci hanno permesso di raggiungere un maggior numero di testimoni. A scopo esplicativo e per vincere la timidezza dei ragazzi nelle conversazioni di gruppo ci siamo avvalsi di semplici rappresentazioni grafiche e abbiamo dato la possibilità agli intervistati di esprimersi spontaneamente per iscritto su appositi cartelloni.⁵

Nel periodo tra aprile e maggio 2015 si sono svolte 7 interviste individuali e 3 in forma collettiva, per un totale di 24 studenti intervistati. Gli incontri sono avvenuti in parte presso le scuole e in parte presso il Comune di Bolzano ed hanno avuto una durata di circa 35 minuti ciascuno.

⁵ Per la traccia di interviste e il materiale grafico vedi Appendice.

La selezione del gruppo-target si è orientata in base ai contatti che è stato possibile allacciare e a seconda della disponibilità dei ragazzi stessi, impegnati in quel momento nella preparazione dell’esame di Stato.

1.0 Due lingue, due scuole: l’ordinamento scolastico della Provincia di Bolzano

L’attuale ordinamento scolastico altoatesino, articolato in sistemi scolastici distinti per gruppo linguistico, trova il suo fondamento alle origini stesse dell’autonomia locale, ovvero in quanto contenuto nell’Accordo di Parigi⁶, siglato a conclusione della II Guerra mondiale tra gli allora Ministri degli Esteri italiano Alcide De Gasperi e austriaco Karl Gruber per definire la questione della tutela della minoranza linguistica tedesca presente in Alto Adige.

L’articolo 1 dell’Accordo stabilisce infatti che *“ai cittadini di lingua tedesca sarà specialmente concesso: a) l’insegnamento primario e secondario nella loro lingua materna”*.

A realizzazione di ciò il Primo e il Secondo Statuto di Autonomia⁷ sancirono e di seguito ampliarono la competenza secondaria della Provincia di Bolzano in materia di istruzione, fornendo così il fondamento normativo per la ripartizione del sistema scolastico locale in scuola italiana, tedesca e ladina (più precisamente: “scuola delle località ladine”)⁸. Il Provveditorato agli studi, organo statale, venne così sostituito da tre distinte Intendenze scolastiche, tra loro indipendenti e dotate di una relativa autonomia dallo Stato italiano⁹.

L’iscrizione degli alunni in una scuola piuttosto che in un’altra avviene per libera scelta, su semplice istanza del padre o di chi ne fa le veci (Art. 19, c. 3 Secondo Statuto di Autonomia), per quanto *“il diritto dei genitori o di chi ne fa le veci di decidere l’iscrizione nelle scuole dei diversi gruppi linguistici non può avere in alcun modo influenza sulla lingua di insegnamento prevista per le diverse scuole”* (Art. 8, DPR 89/1983). A garanzia di ciò è stata introdotta la misura per cui in presenza di una inadeguata conoscenza della lingua di insegnamento e del conseguente rischio di compromettere il buon andamento della classe, entro 25 giorni dall’inizio dell’anno scolastico la questione possa essere sottoposta ad una speciale commissione di composizione paritetica (Art. 1 DPR 301/1988).

Ne deriva che la libera scelta nell’iscrizione risulta in parte limitata dalla richiesta che l’insegnamento non venga rallentato o in qualche modo impedito dalla massiccia presenza di alunni di diversa madrelingua.

Non si hanno dati a disposizione rispetto al numero di alunni di diversa madrelingua iscritti in scuole dell’altro gruppo linguistico, tuttavia la scelta di molte famiglie di investire sull’apprendimento precoce della seconda lingua per garantire ai propri figli maggiori chance di inserimento sociale e lavorativo nella realtà locale, ha trovato sbocco in progetti sperimentali di potenziamento dello studio della seconda lingua, proposti ormai da molte scuole, che prevedono l’aumento delle ore di insegnamento in seconda lingua e l’uso veicolare di essa nello studio di alcune materie.

Al di là di queste sperimentazioni, però, a livello istituzionale scuole tedesche e scuole italiane vivono vite del tutto separate e agli studenti di diversa madrelingua non rimangono molte occasioni di incontro e conoscenza reciproca se non a discrezione delle dirigenze per singole iniziative di scambio linguistico-culturale.

⁶ L’Accordo, sottoscritto da Italia e Austria il 5 settembre 1946, è conosciuto anche come “Accordo De Gasperi-Gruber”, dal nome dei due firmatari, e costituisce l’allegato IV del Trattato di pace fra l’Italia e le Potenze Alleate e Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

⁷ Con il primo Statuto di Autonomia, approvato con Legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n. 5, le due province di Bolzano e Trento furono riunite nella Regione Trentino-Alto Adige con un Parlamento ed un Governo regionale. Poiché con ciò non si ritenne pienamente realizzato il dettato dell’Accordo di Parigi in merito all’autonomia della Provincia di Bolzano e alla tutela della minoranza linguistica tedesca, in seguito a lunghi negoziati, con Legge costituzionale del 10 novembre 1971, n. 1, fu emanato il secondo Statuto di Autonomia, come previsto nel “Pacchetto” di disposizioni per una migliore tutela dei Sudtirolesi.

⁸ Rientrano in queste località la val Gardena, la Val Badia e le frazioni ladine del Comune di Castelrotto. La scuola delle località ladine costituisce una sorta di *tertium* rispetto alla dicotomia scuola italiana - scuola tedesca: mentre per queste l’insegnamento “è impartito nella lingua materna degli alunni da docenti per i quali tale lingua sia ugualmente quella materna” (Art. 15 del Primo Statuto di Autonomia e in seguito art. 19 del Secondo Statuto di Autonomia), le scuole delle località ladine non sono sottoposte all’obbligo di insegnamento in lingua ladina, ma offrono lezioni in misura paritetica rispettivamente in lingua italiana e tedesca. L’insegnamento della lingua ladina come materia a sé viene garantito dall’art. 87, c. 1 Primo Statuto di Autonomia.

⁹ Art. 15, c. 1 e 2 Primo Statuto di Autonomia.

2.0 Le iniziative per l’apprendimento della seconda lingua

Considerata dall’esterno, la condizione altoatesina, nella quale, pur in contesti scolastici separati, viene garantito l’insegnamento continuativo della seconda lingua durante tutto il percorso scolastico, sembrerebbe essere quella ottimale per la realizzazione di un bilinguismo diffuso. Eppure gli studenti altoatesini presentano livelli di conoscenza della seconda lingua non soddisfacenti in rapporto alle ore di lezione in seconda lingua proposte dalle scuole e comunque inadeguati a garantire il conseguimento di quelle competenze linguistiche richieste dal mercato del lavoro locale, oltre che a veicolare relazioni paritarie con i parlanti l’altra lingua.¹⁰

Per questo motivo si è assistito negli ultimi anni ad un fiorire di progetti e attività integrative finalizzati ad approfondire la conoscenza della seconda lingua anche al di fuori del contesto scolastico. La richiesta in questo senso sembra provenire soprattutto dal gruppo linguistico italiano, che da sempre lamenta maggiore difficoltà nell’apprendimento del tedesco - considerato a torto o ragione più complicato nella grammatica - e maggiore esigenza di acquisirne padronanza, viste anche le norme in vigore sulla distribuzione dei posti di lavoro pubblici in proporzione alla consistenza dei gruppi linguistici¹¹.

Enti pubblici e associazioni private¹² si sono quindi attrezzati, promuovendo negli anni numerose iniziative che favoriscano l’esercizio della lingua e offrano ai giovani l’opportunità di sperimentare la convivenza ravvicinata con l’altro gruppo linguistico. Attività culturali, sportive e ricreative diventano così funzionali allo scambio comunicativo in seconda lingua, che, in assenza di valutazione, avviene in maniera spontanea ed informale.

Dal punto di vista teorico, studi recenti¹³ confermano come frequenti occasioni di incontro e scambio tra i rappresentanti dei diversi gruppi linguistici, contribuiscano nel tempo a depotenziare timori e pregiudizi, accrescendo quel desiderio di comunicare e conoscere meglio i membri dell’altro gruppo, che a sua volta costituisce la motivazione trainante per l’apprendimento della seconda lingua. Nel processo di apprendimento rientrano infatti anche fattori socioculturali e psicologici, che producono uno stretto intreccio tra questioni linguistiche e questioni identitarie individuali e di gruppo. Considerato in quest’ottica, l’apprendimento di una lingua non si esaurisce nei processi mentali che portano a memorizzare vocaboli e a formulare frasi di senso compiuto, ma è un processo intrinsecamente sociale, nel quale la persona che apprende porta con sé l’impronta del contesto in cui vive e interagisce.

Nel quadro di questa generale evoluzione nell’approccio allo studio della seconda lingua si inserisce il progetto “Un anno in L2 - Zweitsprachjahr – N ann te L2 y L3”, nato in via sperimentale nel 2003 su richiesta di una studentessa del Liceo classico di lingua tedesca di Bolzano alla ricerca di un modo efficace per migliorare la conoscenza della lingua italiana e per conoscere più da vicino le abitudini e il modo di vivere dei coetanei dell’altro gruppo linguistico, e oggi fruito ogni anno da un centinaio di ragazzi provenienti da scuole italiane e tedesche¹⁴ di tutto il territorio provinciale. Obiettivo del progetto è quello di offrire agli studenti la possibilità di sperimentare un periodo più o meno lungo di immersione linguistica

¹⁰ Vedi in proposito: Abel Andrea, Vettori Chiara, Wisniewski Katrin (a cura di/Hrsg.) “KOLIPSI: gli studenti altoatesini e la seconda lingua; indagine linguistica e psicosociale = KOLIPSI: die Südtiroler SchülerInnen und die Zweitsprache; eine linguistische und sozialpsychologische Untersuchung”. Bolzano, Eurac Research, 2012, Band 2, pag. 134. Su un campione di 734 studenti al IV anno della scuola superiore, intervistati nel corso del 2008, sia nel gruppo linguistico italiano, sia in quello tedesco, più della metà degli intervistati presenta competenze linguistiche non superiori al livello B1.

¹¹ E’ questa la cosiddetta “proporzionale etnica”, che riserva posti di lavoro in Enti pubblici a lavoratori dei vari gruppi linguistici proporzionalmente alla consistenza degli stessi sul territorio provinciale. Secondo i dati relativi all’ultimo censimento del 2011 la popolazione provinciale risulta così distribuita: 69,41% tedeschi, 26,06 % italiani, 4,53% ladini.

¹² A livello esemplificativo: tra gli Enti pubblici l’Assessorato alla cultura in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano ha promosso negli ultimi anni una campagna di sensibilizzazione all’apprendimento linguistico, dal titolo “Conoscere le lingue è più bello – Sprachen öffnen den Mund”, proponendo iniziative per tutte le età, volte a creare occasioni di incontro e scambio tra persone di diversi gruppi linguistici. Da parte privata, oltre ai gruppi “storici” che hanno nella promozione della convivenza in Alto Adige la propria stessa missione (una per tutte il VKE – Verein für Kinderspielplätze und Erholung, fondato negli anni di massima asprezza del conflitto etnico in Alto Adige con l’obiettivo statutario di promuovere la collaborazione tra i tre gruppi linguistici per garantire il diritto al gioco ai bambini di qualunque appartenenza) si contano ad oggi innumerevoli Associazioni che propongono iniziative veicolate in seconda lingua nei più svariati campi.

¹³ Vedi in proposito: Gardner 2001, riportato in: Abel Andrea, Vettori Chiara, Wisniewski Katrin (a cura di/Hrsg.) op. cit., Band 2, pag. 132.

¹⁴ Si noti che la scuola ladina, pur aderendo e sostenendo il progetto, è rappresentata in misura minoritaria, poiché già di per sé offre ottime opportunità di apprendimento delle tre lingue, preparando i suoi studenti alla frequenza di scuole superiori sia italiane che tedesche. Per questo e per ragioni di semplicità d’ora in avanti indichiamo il progetto con le sole denominazioni italiana e tedesca.

in una scuola dell’altro gruppo, allo scopo non soltanto di favorire il miglioramento delle competenze linguistiche, ma anche di ampliare i propri orizzonti culturali, intessere nuove relazioni, superare il pregiudizio e rafforzare la propria identità.

3.0 Prove pratiche di convivenza: il progetto “Un anno in L2/Zweitsprachjahr” a cura di Chiara Nocentini e Marcella Perisutti

Il progetto “Un anno in L2/Zweitsprachjahr” è stato avviato nell’anno scolastico 2003-2004, secondo le modalità indicate dallo “Studio di fattibilità in merito alla mobilità di studenti e studentesse tra scuole italiane tedesche e ladine” (2001) approntato da un apposito gruppo di lavoro istituito presso le tre Intendenze; in seguito, i criteri organizzativi e didattici per l’attuazione dell’iniziativa sono stati ratificati dalla deliberazione della Giunta Provinciale nr. 4250 del 17 novembre 2008.

L’iniziativa è stata ideata allo scopo di offrire a studenti e studentesse della scuola secondaria di secondo grado la possibilità di avvicinarsi alla realtà linguistica e culturale dell’altro gruppo linguistico, iscrivendosi alla classe quarta di una scuola con lingua di insegnamento diversa da quella materna; la convinzione di fondo è che l’esperienza diretta della scuola dell’“altro” porti a conoscerne meglio non solo la lingua, ma anche la cultura, le abitudini, i comportamenti.

Il progetto mira infatti a promuovere il miglioramento della competenza linguistica in L2, l’interazione con giovani di madrelingua diversa dalla propria, la conoscenza approfondita degli aspetti linguistici e culturali dell’altro gruppo, la creazione di una rete di relazioni tra le scuole dei tre gruppi linguistici. Si tratta di obiettivi che studenti e studentesse hanno dimostrato di condividere, come è più volte emerso negli incontri con i ragazzi e le ragazze delle terze classi intenzionati a partecipare al progetto: accanto all’obiettivo primario del miglioramento della competenza linguistica in L2, infatti, sono stati citati altri aspetti quali il desiderio di fare nuove esperienze culturali e di ampliare la propria rete di relazioni ai coetanei dell’altro gruppo linguistico.

La scelta di frequentare un anno o un trimestre/quadrimestre in una scuola con lingua di insegnamento diversa dalla propria madrelingua non è sicuramente facile; i momenti dell’accoglienza nella nuova scuola e del rientro nella scuola di provenienza dopo l’esperienza sono momenti impegnativi, sia dal punto di vista dello studio (soprattutto quando i curricoli delle discipline nella scuola di provenienza e in quella ospitante non coincidono perfettamente) sia dal punto di vista delle relazioni con compagni, compagne e insegnanti.

Tuttavia, nonostante alcuni rari casi, il riscontro fornito dai ragazzi e dalle ragazze in occasione di incontri di feedback o di indagini sugli esiti dell’esperienza è stato sempre molto positivo: studenti e studentesse hanno giudicato l’esperienza come un’importante opportunità di crescita e un notevole arricchimento sul piano non solo linguistico ma anche sociale e culturale. Altri aspetti citati – non meno importanti dello sviluppo linguistico – sono stati i cambiamenti avvenuti nell’ambito di convinzioni e atteggiamenti rispetto all’apprendimento e all’uso delle lingue e il superamento di pregiudizi e stereotipi.

Data la complessità del progetto, che ha ripercussioni notevoli a livello organizzativo, le Intendenze italiana e tedesca seguono da vicino l’iniziativa, attraverso numerose attività delle due Aree pedagogiche volte a sostenere le scuole, i docenti e gli studenti coinvolti. Tra le azioni messe in atto ogni anno a questo scopo vi sono: incontri periodici tra ispettori di riferimento, referenti del progetto presso le Aree pedagogiche e referenti del progetto presso le istituzioni scolastiche; incontri informativi con gli studenti e le studentesse delle terze classi intenzionati ad aderire all’iniziativa; consulenza e supporto a studenti e studentesse, genitori e insegnanti coinvolti offerta dai referenti del progetto presso le Aree Pedagogiche; *focus group* con gli studenti e le studentesse che stanno svolgendo l’iniziativa, per farne emergere punti di forza e aspetti da migliorare; somministrazione di questionari di feedback agli studenti e alle studentesse che hanno concluso l’esperienza, per monitorarne gli esiti percepiti; percorsi di formazione rivolti ai docenti coinvolti a vario titolo nell’iniziativa; elaborazione e distribuzione di un “diario di bordo” agli studenti partecipanti, affinché possano riflettere sul percorso che stanno facendo e acquisire consapevolezza dei loro progressi.

In alcuni casi, situazioni particolarmente complesse hanno richiesto un monitoraggio più ravvicinato: è quanto è successo ad esempio presso il liceo "Giovanni Pascoli" di Bolzano nell'anno scolastico 2011-2012, quando una classe ha ospitato, nell'ambito del progetto, dodici studentesse del Sozialwissenschaftliches Gymnasium "Josef Gasser" di Bressanone. La comunità bilingue che si è creata è stata in questo caso seguita con un attento monitoraggio ed è stata oggetto di un'indagine di stampo sociolinguistico condotta con il supporto del Centro di Competenza Lingue della Libera Università di Bolzano.

Si tratta dunque di un progetto complesso, in continua evoluzione; e proprio in tale complessità, che pone continue sfide e apre scenari sempre nuovi, sta la sua indiscutibile ricchezza.

3.1 Le caratteristiche e le modalità operative

a cura di Chiara Nocentini e Marcella Perisutti

I criteri per la frequenza temporanea di una scuola dell'altro gruppo linguistico, i requisiti di partecipazione al progetto e le procedure sono contenuti nella Delibera della Giunta provinciale n. 4250 del 17 novembre 2008.

Il gruppo di progetto ritiene che la classe più idonea per aderire al progetto sia la quarta. Infatti, la specificità di un indirizzo scolastico si manifesta nella classe terza; nel quarto anno si è oramai superato lo scoglio dell'inizio del secondo biennio caratterizzato da cambiamenti sia in ambito didattico sia in ambito organizzativo.

La scelta della scuola che si andrà a frequentare deve essere una scelta ben ponderata e privilegiare una scuola di tipologia corrispondente in cui i curricoli siano compatibili con quelli della scuola di provenienza; ciò anche per facilitare il compito del Consiglio di classe della scuola di provenienza che riconoscerà, al termine dell'esperienza, le equivalenze curricolari e i nuclei fondanti delle singole discipline.

L'obiettivo primario di questa esperienza è il perfezionamento delle competenze linguistiche in L2, pertanto si consiglia la frequenza di una scuola dell'altro gruppo linguistico per un intero anno scolastico. Ciò permette agli studenti e alle studentesse di rafforzare l'apprendimento scolastico grazie anche al contesto linguistico e socio-culturale extrascolastico; le attività integrative, culturali, sportive, ricreative sono indispensabili proprio perché funzionali allo scambio comunicativo in L2. Al fine di facilitare il reinserimento nella scuola d'origine, è fortemente sconsigliato interrompere la frequenza nella scuola ospitante prima di un periodo di valutazione (trimestre o quadrimestre).

Requisito per un positivo inserimento nel percorso didattico della scuola dell'altro gruppo linguistico, è la promozione in terza classe conseguita senza sospensione del giudizio ovvero il raggiungimento degli obiettivi previsti dagli ordinamenti degli studi in tutte le discipline.

Lo studente o la studentessa deve essere in grado di partecipare a tutte le attività curricolari ed extracurricolari organizzate dalla scuola ospitante. A tal proposito, il Consiglio di Classe della scuola di provenienza stila un parere sulla base di una descrizione delle competenze linguistiche, socio-relazionali e di autonomia nello studio dello studente e della studentessa. Analogamente il Consiglio di classe della scuola, in cui si è compiuta l'esperienza, esprime al termine dell'anno scolastico o trimestre/quadrimestre una descrizione delle competenze acquisite.

Dal punto di vista operativo, la partecipazione al progetto avviene su istanza degli studenti e delle studentesse interessati, i quali sono tenuti a presentare una richiesta alla propria scuola, indicando l'Istituto e l'indirizzo di destinazione prescelti.

A sua volta, la scuola di provenienza comunica i nominativi degli alunni e delle alunne alle scuole di destinazione. Gli studenti e le studentesse rimangono formalmente iscritti nell'Istituto di provenienza per tutta la durata del progetto; risultano però presenti presso l'istituto ospitante a fini statistici (elaborazione dei dati Pop Corn¹⁵). Terminata l'esperienza, gli studenti e le studentesse rientrano a tutti gli effetti nella scuola d'origine.

Per facilitare l'inserimento degli studenti e delle studentesse la scuola ospitante potrà organizzare adeguate forme d'accoglienza quali, ad esempio, presentare ufficialmente la

¹⁵ Pop Corn è la banca dati provinciale degli allievi in uso alle segreterie scolastiche.

scuola e la classe, procurare i libri di testo, nominare un tutor, organizzare attività di allineamento. I contatti fra scuola di provenienza e scuola ospitante sono molto importanti per la buona riuscita del progetto; a tale scopo andranno favoriti gli incontri tra tutor, tra tutor e Consiglio di classe, così come tra scuola e classe con gli studenti e le studentesse.

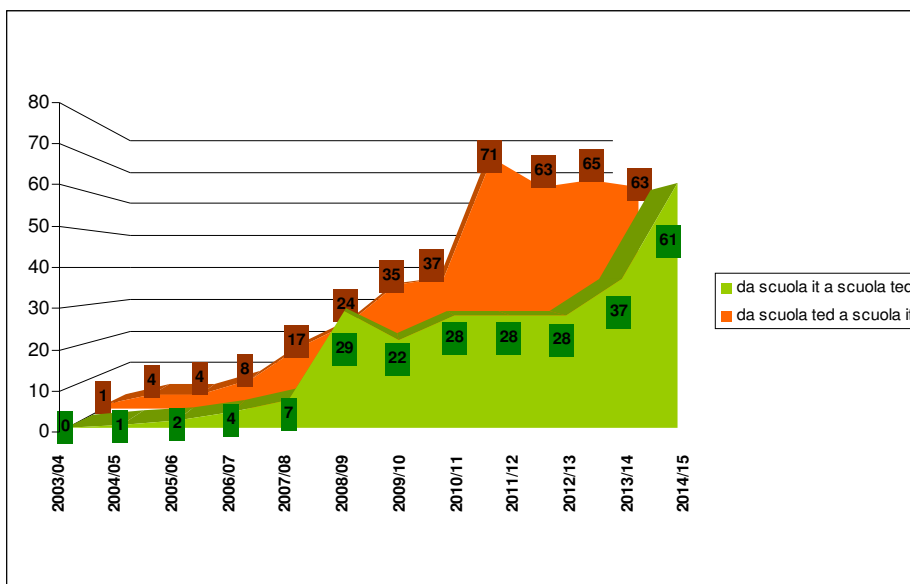
Il gruppo di progetto interno alle due Aree Pedagogiche (Area Pedagogica e Bereich Innovation und Beratung) si occupa della divulgazione e informazione relative al progetto cercando di coinvolgere il più possibile le scuole e i genitori, fornisce supporto al Consiglio di classe, ai tutor, agli studenti e alle studentesse, monitora e documenta l’andamento del progetto.

3.2 I numeri del progetto

A distanza di 12 anni dalla prima edizione del progetto, il numero dei partecipanti non ha mai smesso di crescere, passando da quell’unica partecipante dell’anno 2003/2004 a 124 studenti nell’anno scolastico 2014/2015, di cui 63 provenienti da scuole tedesche e 61 da scuole italiane.

Come mostra il grafico, il numero di partecipanti provenienti da scuole tedesche supera leggermente, negli anni, il numero degli studenti italiani.

Grafico 1. Partecipanti al progetto “Un anno in L2 – Zweitsprachjahr” dal 2003 ad oggi



Fonte: Intendenza scolastica di lingua italiana / Deutsches Schulamt

Se il primo scambio è avvenuto all’interno di una classe liceale, oggi si trovano coinvolte nell’iniziativa tutte le scuole secondarie di 2° grado di lingua italiana e tedesca della provincia, per un totale di 247 studenti provenienti da scuole italiane e 392 provenienti da scuole tedesche partecipanti al progetto dall’anno scolastico 2003/2004 ad oggi. A questi si aggiungono tutti coloro - 20 in tutto tra il 2012 e il 2015 - che hanno scelto di protrarre alla V classe la loro permanenza nella scuola ospitante, sostenendo anche l’esame di Stato in seconda lingua. Oltre a questo, per gli studenti che desiderano sperimentare un periodo di immersione linguistica, dall’anno scolastico 2012/2013 l’offerta di mobilità si è ampliata anche al di fuori dei confini provinciali: da allora ad oggi 53 studenti altoatesini di lingua tedesca hanno potuto trascorrere un periodo di frequenza scolastica in scuole di lingua italiana di alcune città al di fuori dei confini provinciali, come Verona, Perugia, Roma, solo per citarne alcune, mentre studenti italiani, provenienti da località di fuori provincia dove si studi il tedesco come seconda lingua, Trentino soprattutto, sono stati accolti in scuole altoatesine con lingua di insegnamento tedesco.

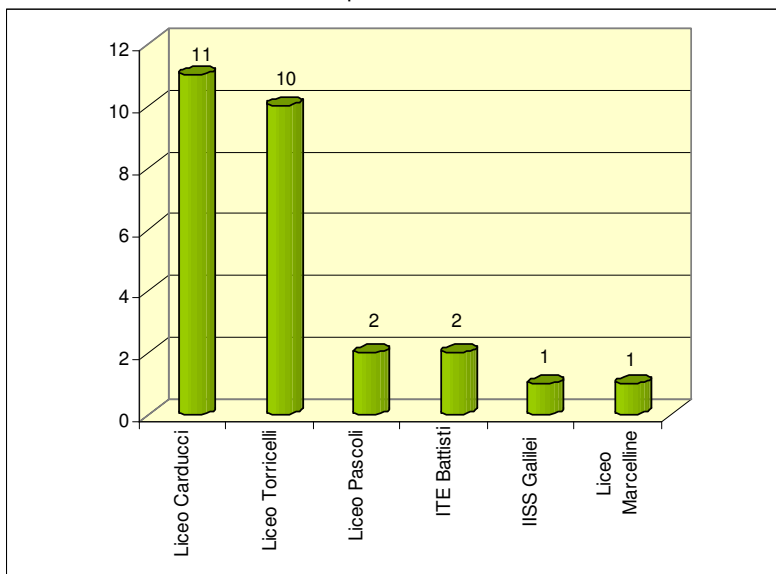
Si tratta in questo caso di possibilità che esulano dal progetto vero e proprio, pensato propriamente per favorire gli scambi tra le scuole provinciali, ma che rappresentano tuttavia

un’alternativa interessante per chi desidera sperimentare l’immersione totale nell’altra lingua e nell’altra cultura anche al di fuori dell’ambito scolastico.

Il numero di studenti in mobilità, insomma, è in aumento, per quanto le statistiche rivelino come ancora nell’anno scolastico 2013/2014, oggetto di questa indagine, la partecipazione al progetto sia limitata al 3% degli iscritti in quell’anno alla IV classe di una scuola superiore.

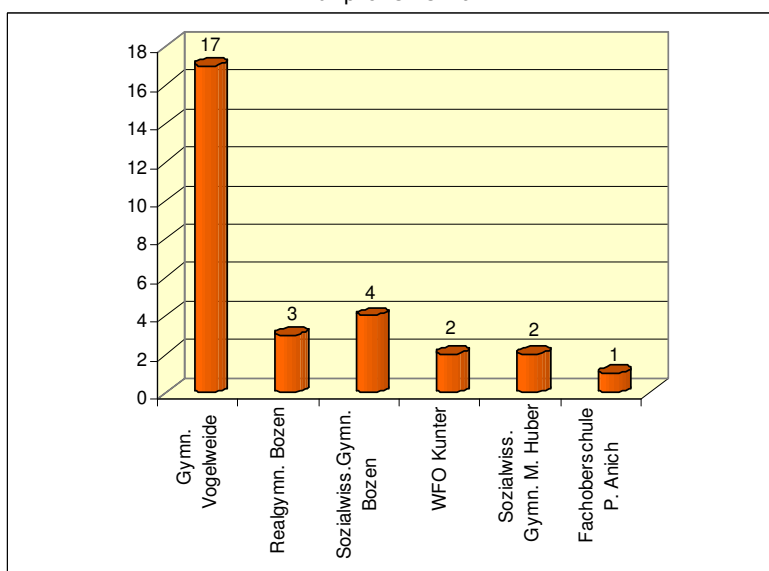
Focalizzando l’attenzione sulla città di Bolzano, i dati a nostra disposizione rivelano come tuttora, nel capoluogo, la maggior parte degli scambi avvenga tra Licei, classico e scientifico in primis, pur essendo rappresentate anche scuole ad indirizzo tecnico come l’Istituto tecnico economico o l’Istituto tecnico per le costruzioni.

Grafico 2. Studenti delle scuole bolzanine italiane partecipanti al progetto nell’anno scolastico 2013/2014 per scuola di provenienza



Fonte: Intendenza scolastica di lingua italiana / Deutsches Schulamt

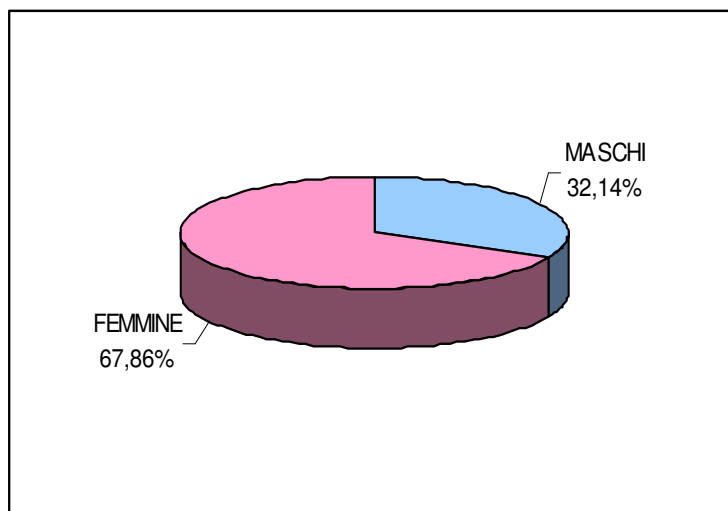
Grafico 3. Studenti delle scuole bolzanine tedesche partecipanti al progetto nell’anno scolastico 2013/2014 per scuola di provenienza



Fonte: Intendenza scolastica di lingua italiana / Deutsches Schulamt

Nell’anno scolastico 2013/2014, gli scambi nella città di Bolzano hanno riguardato un totale di 56 ragazzi, 27 provenienti da scuole italiane e 29 provenienti da scuole tedesche. Tra questi le femmine, che con 38 presenze costituiscono il 67,85%, superano il numero di partecipanti maschi, che invece, con 18 unità, raggiungono il 32,14% del totale.

Grafico 4. Distribuzione di genere dei partecipanti al progetto in mobilità tra scuole bolzanine nell’anno scolastico 2013/2014



Fonte: Intendenza scolastica di lingua italiana / Deutsches Schulamt

Si noti che nel corso della frequenza della scuola nell’altra lingua si possono verificare ripensamenti o ritiri degli studenti, che per difficoltà di adattamento decidono di rientrare nella propria scuola di provenienza prima del tempo. Il progetto continua tuttavia a suscitare grande interesse e resta alto il grado di soddisfazione non soltanto dei ragazzi che vi hanno preso parte, ma anche di genitori ed insegnanti.¹⁶

4.0 Gli effetti sociali degli scambi interscolastici tra Istituti dei diversi gruppi linguistici: i risultati della ricerca

A distanza di alcuni anni dalla corposa ricerca qualitativa pubblicata nel 2010 dai tre Istituti Pedagogici provinciali¹⁷, valevole come prima tappa di verifica e valutazione scientifica del progetto “Un anno in L2 – Zweitsprachjahr”, il presente lavoro intende andare ad indagare le modificazioni socio-culturali ravvisabili nell’esperienza di alcuni ragazzi delle scuole superiori bolzanine partecipanti all’iniziativa, nella prospettiva di un loro contributo all’avvio di un processo di avvicinamento tra gruppi linguistici.

L’indagine è focalizzata sugli scambi scolastici nella sola città di Bolzano, luogo che presenta qualità particolari, in quanto capoluogo con caratteristiche propriamente urbane in un territorio prevalentemente rurale e in quanto caratterizzata dalla maggiore presenza di popolazione di lingua italiana rispetto al resto della provincia¹⁸; contesto nel quale possono essere particolarmente amplificate e maggiormente rilevabili le differenze tra centro e periferia nella strutturazione dei rapporti sociali e nelle abitudini di vita.

Più precisamente le ipotesi di ricerca formulate a premessa di questa indagine e che attraverso l’analisi delle testimonianze raccolte si è inteso verificare, sono le seguenti:

- 1) la capacità dei giovani, già suggerita dal “Piano Sociale Qualità della Vita” per la città di Bolzano, di promuovere il progresso sociale e culturale di questo territorio nella direzione

¹⁶ Vedasi in proposito Cennamo Irene, Provenzano Claudia (a cura di), “Un anno in Lingua 2 / Zweitsprachjahr / N ann te L2 y L3. Una ricerca qualitativa: ascolto e osservazione. Ein Projekt zieht Bilanz” Quaderni di documentazione dell’Istituto pedagogico di Bolzano, Edizioni Junior, dicembre 2010.

¹⁷ Vedi Cennamo Irene, Provenzano Claudia (a cura di), op. cit. ed in seguito Dal Negro Silvia, Provenzano Claudia (a cura di), “Un anno in L2 / Zweitsprachjahr / N ann te L2 y L3. Strumenti e metodi per la ricerca” Quaderni di documentazione del Dipartimenti Istruzione e Formazioni italiana – Area pedagogica, Edizioni Junior, ottobre 2012.

¹⁸ Per quanto riguarda la composizione etnica della popolazione, vige nella città di Bolzano il fenomeno dell’inversione, per cui, contrariamente al resto del territorio provinciale, nel capoluogo il gruppo linguistico italiano rappresenta la maggioranza (73,80% di appartenenti al gruppo linguistico italiano contro il 26,06% a livello provinciale – Dati censimento 2011).

di una società integrata, che, abbandonando storiche divisioni e pregiudizi, realizza la creazione di una nuova identità collettiva rispettosa delle differenze e delle specificità dei cittadini di qualunque provenienza;

- 2) le potenzialità della città di Bolzano, con le sue peculiari caratteristiche storiche e culturali, quale "laboratorio di partecipazione", chiamata a "dare luogo" al cambiamento, fornendo spazi ed occasioni di aggregazione e scambio tra culture.

4.1 Le caratteristiche degli intervistati

Nel corso dell'indagine abbiamo conversato in tutto con 24 ragazzi, 8 di madrelingua italiana, 15 di madrelingua tedesca e uno dichiaratosi bilingue, lasciando a ciascuno la libertà di svolgere l'intervista nella lingua preferita. Si sono quindi realizzate complessivamente 7 interviste, di cui una di gruppo, in lingua italiana e 3, di cui due di gruppo, in lingua tedesca.

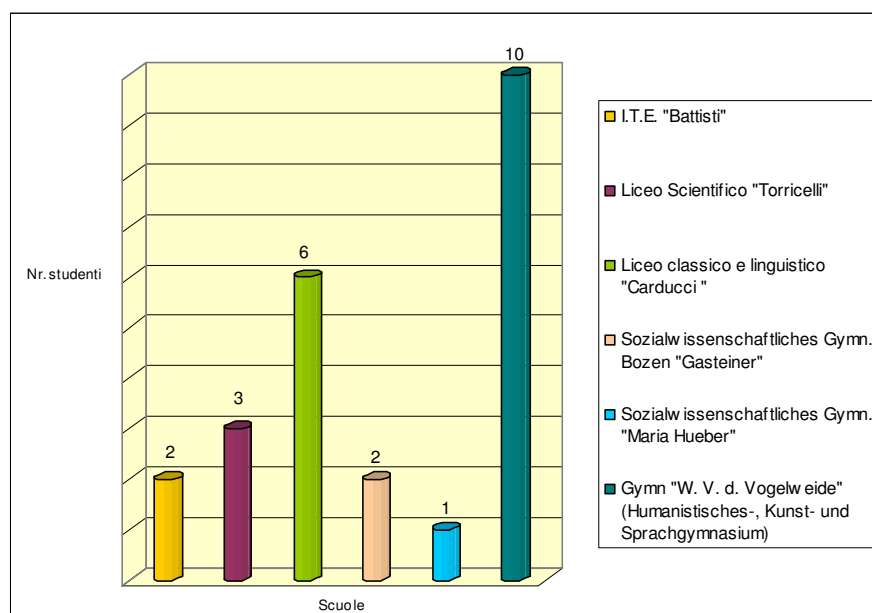
Tabella 1. Studenti intervistati per genere e madrelingua

LINGUA	GENERE		TOTALE
	Maschi	Femmine	
Italiano	4	4	8
Tedesco	-	15	15
Bilingue	-	1	1
	4	20	24

Fonte: elaborazione Ufficio Pianificazione Sociale

Gli intervistati, 20 femmine e 4 maschi, tutti diciottenni, provenivano per la maggior parte da Licei (classico, scientifico, artistico e delle scienze sociali, di cui uno attivato presso un istituto privato) secondo la distribuzione indicata nel grafico sottostante.

Grafico 5. Studenti intervistati per scuola di provenienza



Fonte: elaborazione Ufficio Pianificazione Sociale

Per quanto riguarda le scuole di destinazione, si tenga presente che lo smistamento degli studenti nelle varie scuole ospitanti può di per sé richiedere qualche aggiustamento, poiché a volte non è possibile destinarli ad una classe dell'istituto dell'altro gruppo linguistico che sia perfettamente corrispondente per scuola ed indirizzo di studio a quella di provenienza; è il caso, ad esempio, di uno studente del Liceo classico di lingua italiana ad indirizzo classico che, trasferendosi nella scuola di lingua tedesca, è stato destinato ad una classe

dell’Humanistisches Gymnasium ad indirizzo linguistico, con l’opzione di sostenere lezioni individuali di greco durante le ore dedicate dalla classe allo studio della terza lingua, per il semplice motivo che in quell’annata, per mancanza di iscrizioni, non era stata attivata alcuna sezione ad indirizzo classico.

Tra i ragazzi intervistati, quattro hanno scelto come destinazione scuole italiane al di fuori del territorio provinciale, rientrando così in quel percorso alternativo cui si è fatto accenno nel paragrafo 3.3.

Tabella 2. Scuole di destinazione degli studenti intervistati

DA SCUOLA TEDESCA A SCUOLA ITALIANA			
Wirtschaftsfachoberschule Auer	2	→	ITE “Battisti”
Sozialwissenschaftliches Gymnasium “Gasteiner”	2	→	Liceo delle Scienze umane “Pascoli”
Humanistisches-Kunst- und Sprachgymnasium “W. V. d. Vogelweide”	10 (di cui 6 indirizzo artistico e 4 indirizzo linguistico)	↗	Liceo linguistico “Carducci” – n. 3
		→	Liceo artistico “Pascoli” – n. 3
		↘	Fuori provincia (Liceo artistico Roma e Perugia, Liceo linguistico Verona) – n. 4
Sozialwissenschaftliches Gymnasium “Maria Hueber”	1	→	Liceo delle Scienze umane “Pascoli”

DA SCUOLA ITALIANA A SCUOLA TEDESCA			
Liceo scientifico “Torricelli”	3	→	Realgymnasium Bozen
Liceo classico e linguistico “Carducci”	6 (di cui 1 indirizzo classico e 5 indirizzo linguistico)	→	Humanistisches-Kunst- und Sprachgymnasium “W. V. d. Vogelweide”

Fonte: elaborazione Ufficio Pianificazione Sociale

Per quanto il periodo di mobilità consigliato sia di un intero anno - sia per ragioni di miglior inserimento e apprendimento, sia per ragioni organizzative e di valutazione, in quanto il rientro nella scuola di origine ne risulta facilitato - 6 degli intervistati hanno ritenuto di partecipare al progetto per un periodo di cinque mesi soltanto¹⁹. Degli altri, quasi tutti, al

¹⁹ L’anno scolastico nella scuola tedesca e nella scuola italiana è articolato rispettivamente in quadrimestri e semestri; quest’opzione rappresenta una sorta di media le due.

momento dell'intervista, erano rientrati nel proprio istituto di provenienza dopo un anno di frequenza in L2, a parte due studentesse provenienti dall'Istituto tecnico economico di Ora, che avevano optato per rimanere nella scuola ospitante dell'altro gruppo linguistico anche per la V classe e per l'esame di Stato.

Rispetto al curriculum linguistico e scolastico degli intervistati, due di essi hanno frequentato la scuola materna e uno ha frequentato sia la scuola materna, sia la scuola primaria nell'altra lingua. Tutti gli altri, invece, hanno dichiarato di essere alla prima esperienza di frequenza scolastica in L2, avendo frequentato l'intera scuola dell'obbligo nella propria madrelingua.

Per quanto riguarda il **background degli intervistati** abbiamo infine cercato di rilevare quale fosse l'approccio generale della famiglia rispetto alla seconda lingua, abbracciando la cosiddetta "ipotesi del contatto esteso" sviluppata nell'ambito delle teorie psicosociali sul contatto intergruppi (Wright/Aron/McLaughlin-Volpe/Ropp, 1997²⁰), secondo cui la conoscenza di relazioni positive tra propri familiari o amici e i membri dell'altro gruppo costituisce un importante rinforzo all'apprendimento di una seconda lingua e all'apertura verso un'altra cultura.

In quest'ottica segnaliamo come, se pure buona parte degli intervistati dichiara una scarsa conoscenza della seconda lingua da parte dei genitori, molti di essi assistano a grandi sforzi da parte loro per il miglioramento linguistico, necessario a volte per ragioni di lavoro, ma finalizzato anche a dare il buon esempio ai figli. Da parte delle famiglie emerge, cioè, un atteggiamento generalmente positivo verso l'apprendimento della seconda lingua, motivato dall'aspirazione di dare ai propri figli in questa terra maggiori opportunità sociali e lavorative di quante essi ritengano di aver avuto:

Ja, sie benutzen soviel die italienische Sprache, auch bei der Arbeit. Es war auch meine Großeltern haben immer Italienisch als wichtig gefunden, für meine ganze Familie ist Italienisch sehr wichtig.

[estratto intervista 24]

In realtà loro hanno capito quanto gli manca non sapere l'altra lingua, perché si sono sempre sentiti esclusi dal mondo parallelo che c'è a Bolzano e in Alto Adige, che è quello tedesco, e quindi hanno voluto dare, anche se un po' in ritardo, la possibilità almeno a me di provare questo.

[estratto intervista 05]

4.2 "Il prima": motivazioni e aspettative

Per comprendere se la frequenza di "Un anno in L2" abbia significato un qualche cambiamento di prospettiva per i ragazzi intervistati, abbiamo cercato di capire quali fossero i presupposti di partenza, le esperienze pregresse, le motivazioni e le aspettative dei partecipanti rispetto a questa esperienza.

Tra le motivazioni citate c'è innanzitutto quella di **imparare meglio la seconda lingua** per implementare il proprio curriculum, ma emergono anche curiosità e desiderio di **varcare quel confine invisibile** che in Alto Adige sembra dividere tuttora il mondo italiano e il mondo tedesco:

(...) era per migliorare il tedesco, la lingua tedesca, il parlato e tutto. E anche per fare una nuova esperienza, ma principalmente per...come si dice...per riempire le lacune.

[estratto intervista 04]

²⁰ Vedi Abel Andrea, Vettori Chiara, Wisniewski Katrin (a cura di/Hrsg.) "KOLIPSI: gli studenti altoatesini e la seconda lingua ; indagine linguistica e psicosociale = KOLIPSI : die Südtiroler SchülerInnen und die Zweitsprache; eine linguistische und sozialpsychologische Untersuchung". Bolzano, Eurac Research, 2012, Band 1, pag. 143.

Ich habe eigentlich entschieden (an diesem Projekt teilzunehmen) weil ich in der 3. Klasse nur ein Sechser in Italienisch gehabt habe, weil ich die Sprache verbessern wollte.

[estratto interviste 06-07]

Dann in der Dritten war ich dann ganz sicher: ich möchte auch meine italienischen Kenntnisse ... nicht nur die italienische Sprache betreffen, sondern auch eine neue Kultur, eine andere Kultur kennenlernen.

[estratto intervista 24]

Per la lingua soprattutto, ma anche per fare nuove esperienze (...) perché è sempre bene per espandere l'orizzonte.

[estratto intervista 01]

(...) e ho deciso di...beh... "adesso devo fare qualcosa con la lingua italiana", anche con il mio carattere, per cambiare, per aprire un po' l'orizzonte.

[estratto intervista 02]

Ich war vorher immer aufgeregt, hatte Angst Italienisch zu reden und ich wollte daß ich das unbedingt wegbekomme, deshalb habe ich es gemacht.

[estratto interviste 09-18]

(...) sentivo parlare, magari all'Altstadtfest sentivo parlare il dialetto e non capivo niente, soprattutto il dialetto, perché a Bolzano lo parlano molto... e dicevo "ma cavolo, non capisco proprio niente, non è possibile!".

[estratto intervista 08]

Da non trascurare è la consapevolezza espressa dai ragazzi rispetto all'opportunità che questa "terra di mezzo" offre e del vantaggio che può derivare da una maggiore conoscenza e mescolanza tra gruppi. Sembra, cioè, che gli intervistati abbiano in qualche modo intuito le **potenzialità di progresso culturale e sociale** di questa provincia e della sua originale commistione tra culture.

(...) vivere un'esperienza diversa, dove sfruttare anche un po' le lingue e quello che ci dà la nostra situazione qua in Alto Adige che è...l'ho sempre visto come una buona possibilità per andare avanti, per avere altre occasioni anche per sfruttare la lingua e non solo come lingua straniera, ma come lingua applicata a qualcosa... cioè fare materie in lingua, così. E anche conoscere persone, parlare

(...)ho visto, i ragazzi che sono andati all'estero hanno imparato forse un po' meglio il tedesco perché erano proprio "full immersion" nel tedesco, però io qui ho avuto qualcos'altro, cioè non solo il tedesco, ma proprio più contatti con l'altra parte di Bolzano

[estratto intervista 03]

(...) siamo un'autonomia italiana e tedesca, ci sono le barriere, ci sono le differenze tra i gruppi linguistici, però le possibilità ci sono, se hai una mente abbastanza aperta, se sai la lingua, hai la possibilità di continuare, sei anche avvantaggiato. Secondo me non abbiamo bisogno di andar via. (per imparare l'italiano)

[estratto intervista 02]

(...) viviamo qua in un paese dove c'è la possibilità di frequentare scuole in due lingue, quindi.. per sfruttare l'occasione diciamo, perché è sempre bene per espandere l'orizzonte.

[estratto intervista 01]

Non solo: optare per la frequenza scolastica in seconda lingua nella propria provincia, piuttosto che per un soggiorno linguistico all'estero, risulta molto più pratico e conveniente; è praticamente "sottocasa" e non comporta spese di sorta:

Ich wollte auch etwas Neues probieren und 5 Jahre in der gleichen Schule wird es langweilig, und wenn ich eine Möglichkeit habe, die kostenlos ist... und dazu noch eine Sprache lernen, weil es sehr wichtig war, denn ich wollte in die italienische Universität danach gehen...eben, deswegen habe ich entschlossen, den Mut genommen.

[estratto interviste 06-07]

(...) vado alla scuola tedesca, visto che è qua, posso farlo.

[estratto intervista 08]

Per poter mettere a confronto la situazione antecedente all' "Anno in L2" e quella successiva, in termini di apertura verso l'altro e di frequentazione intergruppi, abbiamo chiesto innanzitutto agli studenti quali occasioni avessero prima, nella loro quotidianità, per incontrare persone dell'altro gruppo linguistico.

Principalmente viene riferita la scarsa possibilità, in particolare per gli studenti di lingua tedesca provenienti dai comuni rurali del circondario, di incontrare e intessere relazioni con coetanei appartenenti all'altro gruppo, per il semplice fatto che la distribuzione della popolazione sul territorio concentra la presenza di italiani prevalentemente in città.

A causa della conformazione geografica del territorio, dunque, e della distribuzione storicamente determinata della popolazione di diversa madrelingua, in Alto Adige acquista particolare rilevanza il classico **dualismo città-campagna**, che qui più che mai si traduce in una distanza innanzitutto fisica tra i rappresentanti dei diversi gruppi linguistici.

Io abito a Cortaccia, lì non c'è quasi nessuno che parla l'italiano.

[estratto intervista 01]

(...) perché io abito su in montagna in un paese lontano, appunto, c'è solo gente tedesca, ci sono solo scuole tedesche, e non avevo la possibilità.

[estratto intervista 02]

(Meine Eltern) bei der Arbeit schon, sonst sprechen wir gar nicht Italienisch Ich habe eine Nachbarin, die Italienisch spricht, aber mit der habe ich auch wenig Kontakt (...) ich komme von Seis.

(...)

Nicht viele (Kontakte), nur so...am Abend beim Ausgehen vielleicht manchmal jemand kennengelernt... aber sonst sind die zwei Kulturen sehr getrennt. Bevor habe ich mir nie gedacht, daß es so viele Italiener in meinem Alter gibt. Eben, wir sind total getrennt.

[estratto interviste 06-07]

Ich wohne nicht in der Stadt und aus dem Land ist eher schwieriger italienische Freunde zu finden. Als ich in die Oberschule kam und auch in eine Stadt fahren, in Bozen, war etwas leichter aber...

[estratto interviste 09-18]

Ich wohne in Eppan, und ist es schon, daß es gibt viele Italiener, aber in Eppan ist es trotzdem noch ziemlich stark getrennt. Und dann hat man schon eher Schwierigkeiten, italienische Mitbürger zu treffen; aber hier in Bozen ist es auch einfacher geworden.

[estratto intervista 24]

Più facili, anche se timidi e poco frequenti, i contatti con coetanei di diversa madrelingua in ambito urbano, per quanto nelle rare occasioni di avvicinamento la lingua parlata sia sempre e comunque l'italiana:

Sinceramente poche, però avevo... Le occasioni erano ad esempio quando andavo a giocare ai campetti, così, a calcio... incontri spontanei.

[estratto intervista 03]

(...) diciamo che sono sempre loro, quelli di madrelingua tedesca che si adattano a noi italiani, vedendo la difficoltà effettiva che c'è, secondo me, molto di più presente in noi italiani per quanto riguarda il tedesco, che il contrario... Il mio migliore amico è praticamente bilingue e quindi è capitato che una volta, non so, ho fatto conoscenza anche di suoi amici, che sono diventati anche miei amici, diciamo, nel senso che li ho conosciuti bene, però non è che ci frequentavamo di nostra spontanea volontà. A volte ci trovavamo insieme, però non ho mai parlato tedesco, prima di andare a fare l'anno nella scuola tedesca.

[estratto intervista 05]

Magari tramite qualche amico, ogni tanto usciva qualche ragazzo tedesco, però parlava perfettamente l'italiano, quindi era come uscire con un compagno italiano, diciamo.

[estratto intervista 08]

Sì, è successo diverse volte anche perché alla scuola media avevo già avuto il piacere di incontrare persone dell'altro gruppo linguistico e poi si sono prolungate le amicizie. Spesso (il mezzo di comunicazione era) la lingua italiana, molto di rado parlavamo tedesco.

[estratto interviste 19-23]

Abbiamo inoltre cercato di capire quale fosse il sentimento prevalente nell'approccio degli intervistati verso i rappresentanti dell'altra cultura, in modo da rilevare l'eventuale esistenza di stereotipi o **preconcetti verso i membri dell'altro gruppo**.

Le testimonianze raccolte rivelano indubbiamente l'esistenza di pregiudizi diffusi da ambedue le parti, ma rispetto a questo indicano più che altro una **forte curiosità di toccare con mano** ed accostarsi in prima persona all'altro gruppo, a volte proprio per smentire luoghi comuni e dicerie:

No, ero abbastanza curiosa di... perché diciamo che nel mio paese c'erano sempre dei... Vorwürfe... pregiudizi contro gli italiani. E io invece avevo l'opinione... "ma no, non è così", cioè, non ero convinta. E quindi pensavo anche "adesso faccio la scuola italiana, quindi potrei mostrare agli altri che non è così, cioè si può fare amicizia con gli italiani...

[estratto intervista 01]

No, io non avevo niente contro il gruppo linguistico tedesco, ma vivevo un po' in un ambiente ... dove non c'è discriminazione, ma c'è comunque un po' un allontanamento, ho visto. Che poi sono tutte cose inutili, perché basta andare lì...

[estratto intervista 03]

- Ich war schon neugierig, ob das wirklich so ist, dass das Schulsystem mehr chaotisch ist und nicht so streng und dass, eben, die Italiener mehr "casino" machen, laut sind...

- Ich war schon neugierig, weil von dieser Schule...sind manche von Bozen... sie sagten ja, die Italiener sind ganz anders... Und ja, dann habe ich mir gedacht, ich möchte schon...weil ich hier keiner eigentlich kenne...dann schau'n wir wie sie sind.

[estratto interviste 06-07]

(...) ich hatte schon Vorurteile gegen Italiener, das kommt vielleicht daher, daß die die ich ein wenig kannte, sehr laut waren... ich hatte immer diese Angst... und es war total umgekehrt, sie waren zwar doch laut vorher aber auch herzlich.

[estratto interviste 09-18]

(...) man hat irgendwie schon dieses Bild von Italienern, aber ich wollte mir mein eigenes Bild machen. (...) Ich war einfach neugierig zu sehen, wie sie sind.

[estratto intervista 24]

Fuori dal coro risulta invece la voce di coloro che hanno trascorso soltanto un semestre nella scuola ospitante, i quali in generale, complice forse il poco tempo a disposizione per “rompere il ghiaccio” e creare relazioni significative, si sono sentiti poco accolti da compagni ed insegnanti e sembrano, viceversa, aver confermato le proprie idee negative preconette:

- *Non ho legato molto con la classe: i rapporti umani sono diversi, hanno una cultura diversa dalla nostra penso, l’italiano magari è un po’ più coinvolgente e cerca di far partecipare tutti, ma soprattutto chi è più fuori luogo, magari, mentre loro tendono più a stare per i fatti loro.*

- *Io ho sempre avuto un po’ di paura, più che altro per i pregiudizi che gli altri mi dicevano nei loro confronti... che poi alcuni si sono rivelati essere veri, nel senso ... freddezza, chiusura mentale, oppure odio verso gli italiani. Pregiudizi abbastanza forti anche.*

- *Questo non l’ho mai capito però, perché al Walther Von der Vogelweide tre quarti della popolazione è italo-tedesca, sono tutti bilingui o hanno un genitore italiano, quindi l’avversione verso l’italiano penso che sia una cosa veramente stupida.*

- *Un po’ di ostilità.*

[estratto interviste 19-23]

Si percepisce in questo caso un forte senso di amarezza, per non essere riusciti a varcare quell’invisibile confine che ancora tiene separati i ragazzi di diversa madrelingua in Alto Adige.

4.3 “Il dopo”: effetti psicosociali dell’esperienza in L2

La vicinanza quotidiana con i compagni di scuola nel corso di un intero anno scolastico crea le condizioni per approfondire la conoscenza reciproca e dà l’occasione di creare relazioni a volte anche significative.

In generale gli intervistati riferiscono di essere stati ben accolti nella classe ospitante e di essere riusciti, dopo i primi mesi di adattamento e di “studio” reciproco, a stringere amicizia con i compagni, spesso estesa anche al di fuori del solo contesto scolastico.

A distanza di un anno da quelle frequentazioni, nonostante il contatto quotidiano sia venuto a mancare, non è raro rilevare la persistenza dei **rapporti di amicizia**, per quanto le occasioni per rivedersi non siano facili da trovare.

Sì, soprattutto con i ragazzi della nostra classe usciamo ogni tanto, andiamo in discoteca o così.

[estratto intervista 01]

Sì, la settimana scorsa siamo andati a mangiare insieme a pranzo. Siamo andati io e il mio compagno, siamo andati con loro a prenderci un kebab.

[estratto intervista 03]

(...) ogni tanto... qualche volta al mese... Per andare a feste, a compleanni di amici in comune.

[estratto intervista 04]

Io e l’altro mio compagno italiano ci siamo trovati più volte con diversi compagni, oppure spesso li vediamo in Università a studiare, cominciamo a parlare, prendiamo un caffè, parliamo anche dell’anno scorso... A volte il tedesco, a volte l’italiano. (...) Magari usciamo il sabato sera e andiamo in città, ci facciamo un giro, stiamo un po’ insieme, oppure anche siamo andati un paio di settimane fa a mangiare a pranzo insieme Alla fine pensavamo di essere io e il mio compagno, una o due persone, invece ci siamo trovati metà classe... non ci

posso credere... era ben bello. E siamo stati lì insieme quasi tutto il pomeriggio a giocare a carte... ci siamo divertiti.

[estratto intervista 08]

Ich war im Pascoli und ich hab' noch Kontakte... zum Beispiel machen wir dieses Wochenende die "Cena di Maturità", mache ich mit ihnen und, ja, man hat schon immer noch Kontakte.

[estratto interviste 09-18]

Più difficili i **tentativi di commistione** tra i "vecchi" amici e i nuovi amici dell'altro gruppo linguistico, complici spesso le barriere linguistiche e in parte culturali, che si traducono in abitudini diverse e a volte inconciliabili.

L'ipotesi che i ragazzi reduci da un'esperienza mediamente positiva di contatto con rappresentanti dell'altro gruppo linguistico potessero a loro volta fungere da "moltiplicatori" di relazioni e contatti intergruppi, pur supportata dalla già citata "ipotesi del contatto esteso" sviluppata in ambito psicosociale²¹, non trova riscontro nelle parole degli studenti intervistati:

Purtroppo no, perché appunto ... i miei amici italiani non sapevano bene il tedesco e i miei amici tedeschi non sapevano bene l'italiano, quindi c'era un problema linguistico, nel quale probabilmente non si potevano capire... Ho presentato amici tedeschi ad amici italiani, però non c'è mai stata un'uscita di gruppo in cui eravamo tedeschi e italiani insieme.

[estratto intervista 04]

Solamente un ragazzo, quello con cui ho legato di più ... l'ho fatto conoscere, ha giocato con noi al fantacalcio, però solamente lui, e però in quel momento non potevano essere loro a parlare tedesco, era lui che parlava italiano, che a lui faceva anche comodo, perché se la cavava però voleva migliorare, e quindi questo tipo di scambio c'è stato. ... Però solamente con una persona, non siamo mai riusciti ad incontrarci in gruppi diversi.

[estratto intervista 05]

... per esempio la discoteca a Appiano Jewel. Solo che è un po' così, che venerdì è proprio il giorno per i tedeschi e il sabato più il giorno per gli italiani, perché le scuole italiane hanno scuola il sabato e le scuole tedesche invece no, quindi i tedeschi spesso escono il venerdì e gli italiani il sabato. E spesso sento anche dire "No, il sabato non ci vado perché ci sono troppi italiani".

[estratto intervista 01]

E poi tra che anche loro fanno il venerdì, cioè il sabato non hanno scuola... io il sabato ho scuola, per cui il venerdì sera non è che posso uscire neanche con loro. (Per loro invece) il venerdì è "uscire", il sabato se hai voglia, se no ti riposi.

[estratto intervista 03]

Al di là di questo, esistono comunque alcuni **casi di "mescolamento" ben riusciti**, che ci piace ricordare:

Si, abbiamo avuto diverse occasioni anche per mescolarci, così, anche quando c'erano... ad esempio l'anno scorso delle feste all'interno della scuola, ad esempio di musica, dove si suona, così, allora invitavamo anche quelli della scuola italiana, ci si riusciva un po' a stare tutti insieme, purtroppo si parlava sempre italiano, però è stato un po' anche un avvicinamento.

[estratto intervista 03]

²¹ Vedi nota 21.

Si, sono capitate delle volte in cui uscendo abbiamo chiamato anche qualche nostro compagno della scuola tedesca con noi, oppure che abbiamo incontrato dei nostri compagni e siamo finiti per stare vicini a loro.

[estratto intervista 08]

Dalle testimonianze degli intervistati emergono alcune **differenze di genere** nell’approccio verso l’altro, questo sconosciuto che entra improvvisamente a far parte del gruppo-classe già costituito: molti dei ragazzi con cui abbiamo parlato, indipendentemente dal sesso o dalla madrelingua, riferiscono di aver legato maggiormente con i compagni di sesso maschile, ritenuti diffusamente più accoglienti e meno “problematici” delle compagne femmine.

Si, soprattutto con i ragazzi della nostra classe usciamo ogni tanto, andiamo in discoteca o così. Ma devo dire che mi trovo meglio con i ragazzi che con le ragazze...

[estratto intervista 01]

Bei mir war das einzige Problem, sagen wir das, es war eine Klasse ... also es waren nur Mädchen in unserer Klasse und es war ein bißchen ein Hühnerstall.

[estratto interviste 09-18]

Ma più che altro io vedevo questa apertura verso noi italiani più da parte dei maschi della classe. Non so perché, ho avuto sempre questa impressione. Io ho legato veramente solo con i maschi della classe.

[estratto interviste 19-23]

Ma l’elemento forse più difficoltoso, per coltivare le relazioni anche al di fuori del contesto scolastico è costituito dal fatto che moltissimi studenti di lingua tedesca non abitano in città e una volta finita la scuola tornano alle proprie case dislocate nei vari comuni rurali del circondario. Non si tratta – attenzione - soltanto di una questione logistica: emergono qui in modo esemplare le **differenze culturali tra centro e periferia**, amplificate ulteriormente dal fatto che in Alto Adige questa dicotomia finisce per corrispondere alla distribuzione dei due gruppi linguistici italiano e tedesco sul territorio. Non soltanto la lingua, quindi, ma anche le abitudini, gli interessi, lo stile di vita - in una parola la quotidianità delle persone - risultano regolati su ritmi diversi, nei quali spesso sembra impossibile inserirsi.

(...) Boh, non so perché, forse anche perché io non sono una cittadina, quindi non... ho altri interessi, quindi anche questo per me era un po’ difficile, perché all’inizio non sapevo di cosa parlare con loro...

No, perché...poi per esempio io vado spesso in montagna, o faccio qualcosa del genere, quelli di città invece no...fanno...secondo me per loro esiste solo la città. Già con quello ho le mie difficoltà... vedo che con quelli che abitano in paese mi trovo molto meglio.

[estratto intervista 01]

Ho cercato di fare un gruppo unito, però non ci sono riuscita. Boh, perché anche loro abitano qui in città, io abito su in montagna...abito a Monte S. Pietro, che è un’ora e mezza di qua. Allora è un po’ difficile... anche soltanto per uscire: loro su preferiscono uscire ... su, per fare... après ski, che ne so... qui di Bolzano, gli italiani soprattutto, vogliono andare in discoteca. Anche questa è un po’ una differenza. Non so se è italiani-tedeschi o italiani della città... cioè della città e dei paesi... secondo me anche quello è un problema non solo la lingua, perché dipende anche dal posto dove sei.

[estratto intervista 02]

Adesso li frequento meno, anche perché, abitando lontani ... perché molti della scuola abitano nei paesi, cioè non erano proprio di Bolzano Bolzano, e quindi è un po’ difficile anche trovarsi.

Perché abitano per esempio a S. Genesio, che non è lontano, però è scomodo... Quello conta molto comunque, poter trovarsi, proprio avere la disponibilità di tempo per trovarsi.

[estratto intervista 03]

E soprattutto la difficoltà di incontrarsi al di fuori della scuola con i ragazzi del Realgymnasium è principalmente perché vengono quasi tutti da... nella classe, su 13, 2 o 3 erano di Bolzano, gli altri... valli, o comunque Egna e dintorni... quindi erano raramente qua in città per fare qualcosa. Tornano a casa il venerdì e il weekend stanno...

[estratto intervista 05]

Es wäre schon, aber... aus Seis ist es schwierig ... Ja, wir waren schon einmal zum Beispiel mit den Italienern, aber sonst eigentlich wenig, so, in der Freizeit. Ich generell bin wenig am Freitag in meiner Freizeit hier in Bozen.

Vor allem wir, die vom Dorf kommen... kennen wir gar nicht... haben auch wenig Möglichkeiten zu kennenzulernen. Ja, weil wenn ich in der Stadt bin, kenne ich hier niemanden. Ich wusste wirklich nicht, dass so viele Italiener in der Stadt leben. Und auch von den Nachrichten her, oder, halt, vor ist es mir gar nicht aufgefallen, dass wir eigentlich eine Minderheit sind. Ich wohne hier und dann kommt es nicht wie eine Minderheit im Staat her. Aber wenn ich dann unten war, und gesehen habe, dass eigentlich die Italiener sind, wie viel sie sind, eben, da war schon ein Unterschied.

[estratto interviste 06-07]

La differenza secondo me tra una classe italiana e una classe tedesca è proprio l'unione tra i compagni, il che è anche comprensibile, visto che nella scuola italiana i ragazzi si vedono al pomeriggio, si vedono alla sera, anche durante la settimana, si vedono nel weekend, si vedono sempre, si formano dei gruppi... Invece loro finita la scuola devono andare a casa e poi sono tutti separati, uno deve andare a Sarentino, uno a S. Genesio, uno deve andare a Fiè, un altro deve andare a Salorno, così... Quindi il gruppo che si forma è meno affiatato, si può dire.

[estratto intervista 08]

Rispetto all'**utilizzo del tempo libero**, abbiamo cercato di capire se la frequentazione dell'altro gruppo abbia portato in qualche modo alla modificazione delle proprie abitudini o all'introduzione di nuovi luoghi di svago altrimenti sconosciuti, nel tentativo di testare se e quanto nel concreto si differenzino i luoghi di ritrovo di ragazzi italiani e tedeschi.

In generale, viste anche le dimensioni della città di Bolzano e la prevalente concentrazione dei luoghi di svago nell'area del centro, gli intervistati riconoscono di condividere di fatto gli stessi ambienti con i coetanei dell'altro gruppo, trovandosi piuttosto a vivere separati pur frequentando gli stessi luoghi.

Erano luoghi che già conoscevo bene, come può essere andare a prendersi una birra all'Hopfen o andare in discoteca ad Appiano...

[estratto intervista 05]

Mi è capitato piuttosto di andare in posti che già frequentavo e incontrarli e salutarli, dal momento che ci eravamo conosciuti a scuola. Però di essere portato in luoghi nuovi che non avevo mai visto non mi è mai capitato, anche perché Bolzano è piccola, quindi più o meno si conosce ciò che ha da offrire.

[estratto interviste 19-23]

Ho visto anche posti diversi, ad esempio in centro. I ragazzi tedeschi, dove vanno in centro, è un po' diverso, ogni tanto fanno cose diverse. Ad esempio c'è un locale che non avrei mai trovato, mai visto, se non fosse stato perché ho conosciuto proprio un ragazzo che suonava la chitarra "Dai vieni al mio concerto, che devo suonare.." ... io ho visto solo tedeschi.

(...)

Ne ho aggiunti (luoghi che frequento), ma cambiato non più di tanto perché non sono di Bolzano tanti ragazzi, e allora neanche loro conoscono tanto bene Bolzano, quindi anche loro vanno nei bar più frequentati, niente di speciale. Non è che ci sia proprio molto da fare a Bolzano... non è conosciuta per questo.

[estratto intervista 03]

Fanno eccezione due occasioni di particolare rilevanza nel corso dell'anno scolastico, che costituiscono ormai parte delle tradizioni proprie dei diversi gruppi: il **"Maturaball"** per gli studenti tedeschi da una parte e il **"Festival studentesco"** per gli studenti italiani dall'altra. L'occasione di avvicinarsi e vivere in prima persona eventi sociali tanto sentiti dal gruppo ospitante ha costituito per molti una bella occasione di scambio tra culture.

Beh, il Festival studentesco, che prima non conoscevo neanche.

[estratto intervista 01]

Poi ho iniziato ad andare ai balli che fanno a fine anno... Maturaball.

[estratto intervista 04]

Das Studentenfestival habe ich auch dieses Jahr kennengelernt, obwohl es in einigen deutschen Schulen schon angeboten wird, aber in unserer Schule wird es nicht angeboten, und dann war es auch etwas neues für mich, aber es war sehr schön zu sehen, die ganze Schule hat sich auf diese paar Tage gefreut und hat praktisch versucht das Beste zu geben.

[estratto intervista 24]

Per alcuni le nuove relazioni instaurate hanno anche fornito l'occasione per **esplorare il territorio e conoscere stili di vita diversi**:

Ho conosciuto per esempio dei ragazzi che hanno delle vigne o così, e quindi avere la possibilità anche di andare lì, aiutare, qualcosa, fare un po' esperienze diverse, non solo "urbane", più rurali.

[estratto intervista 03]

Nei paeselli sperduti sì... per festeggiare... perché abitavano anche fuori Bolzano... Nova Levante. Ci sono andata varie volte, perché la ragazza con la quale ho legato di più alla scuola tedesca, appunto, è di Nova Levante e quindi ho avuto l'occasione di andare più volte da lei. ... Altri luoghi...Settequerce.

[estratto intervista 04]

A distanza di un anno da questo periodo ricco di esperienze, abbiamo chiesto agli studenti se, a posteriori, possano dire di aver modificato il proprio approccio verso l'altro gruppo linguistico. In buona parte i ragazzi intervistati hanno affermato di **aver ridimensionato i propri preconcetti** e di conseguenza il timore di accostarsi ad un mondo fino ad allora sconosciuto. Il giudizio pressoché unanime è che in fondo i coetanei dell'altro gruppo non siano "diversi" a livello sostanziale; le differenze, che pure esistono nel comportamento, nelle abitudini e in parte nell'aspetto, sono comunque superabili e non costituiscono un elemento di inconciliabilità per nessuno.

(...) non ci sono differenze; solo perché parlano un'altra lingua non è che sono differenti. (...) Solo, quello che ho visto è che la serietà di frequentare la scuola, quello è molto diverso, perché, diciamo, non c'è mai un giorno in cui sono tutti presenti. Mai. Mancano cinque persone minimo...sabato eravamo in otto da 22 persone

[estratto intervista 01]

A me prima hanno detto "Guarda che gli italiani, soprattutto le ragazze, sono un po'... gli piace truccarsi, gli piace essere belli, un po'..." E io pensavo: "no, non può essere... è solo perché... è solo così, lo dicono, voci che girano..." Invece no, un po' è così, anche i maschi che... tengono molto all'aspetto. Sapevo che tutti parlano che, insomma, la gente italiana è un po' fissata con l'estetica, però pensavo che fossero solo voci dei tedeschi che pensano degli italiani. Questa cosa sì, però non è niente di male.

[estratto intervista 02]

Io non avevo comunque niente contro l'altro gruppo linguistico, però ho visto che quello che molti dicevano...cioè, se tu provi a parlare in tedesco, allora loro ti dicono "no, adesso parliamo italiano perché tu non sei di qua". Ecco, alcuni pensano che questo sia il ragionamento, ma non è vero. Cioè loro si sforzano anche comunque a parlare italiano, ma se tu gli dici "dai, parliamo in tedesco" loro sono contenti. Anche il dialetto, gli dici "parlami in dialetto, così imparo un po'", loro sono contenti di poterti insegnare qualcosa.

[estratto intervista 03]

Sì in realtà mi ero creato delle aspettative che sono state confermate, nel senso che penso che sia completamente un altro mondo, ma non per questo motivo che sia inconciliabile, anzi, se si riuscisse ad avere un approccio più... all'altra lingua e anche ai ragazzi dell'altro gruppo linguistico, penso che sarebbe un arricchimento per tutti, sia dal punto di vista umano che dal punto di vista culturale e linguistico. (...) aver conosciuto il gruppo tedesco mi ha fatto conoscere quella realtà che probabilmente non avrei mai conosciuto se fossi rimasto sempre nel gruppo italiano, che va dal modo di rapportarsi con i professori e con gli insegnanti, e poi quelle piccole cose come l'umorismo, se vogliamo, oppure semplicemente le attività, quello che si fa nel tempo libero...

[estratto intervista 05]

Man dachte dass sie chaotisch sind, oder das Schulsystem eben total anders ist, aber das war gar nicht total anders; also, sie haben Regeln, manchmal auch strengere Regeln gehabt, zum Beispiel mit Verspätungen...

War ein bisschen komisch, so... überhaupt am Anfang. Ja, weil sie trotzdem anders waren. Obwohl es nur eine Sprache ist, so, und obwohl bestimmte Dingen total gleich sind, trotzdem fühlt man sich ein bisschen komisch.

[estratto interviste 06-07]

Ich hatte ja schon vorher Kontakt mit der anderen Sprachgruppe und ich habe einfach bestätigt, daß es gar nicht so viel Unterschied ist, wie man vorher meinen konnte.

[estratto interviste 09-18]

Ich habe noch die Bestätigung, daß sie freundlich sind, offen, und einfach alle aufnehmen Und sie haben auch versucht mir zu helfen, das war alles ganz nett von ihnen und bestätigt hat, schon daß sie ein bisschen kaotisch sind, aber das ist nicht schlimm, das bin ich auch.

[estratto intervista 24]

Ancora una volta sono coloro che hanno limitato la propria esperienza ad un solo semestre a non essere riusciti a superare lo scoglio iniziale per sentirsi pienamente integrati nella classe ospitante:

- Da quel che ho potuto vedere la verità è quella che pensavo io, ovvero di questi pregiudizi verso noi italiani, noi italiani pregiudizi verso i tedeschi, e quindi questa chiusura da parte di tutti e due. (...)

- Io sinceramente non ho ancora capito perché non riusciamo a mischiarci.

[estratto interviste 19-23]

Naturalmente anche il **rafforzamento delle competenze linguistiche**, percepibile dopo i primi mesi di frequenza, ha giocato un ruolo importante nel superare la paura della relazione con l’altro:

E’ un rapporto comunque diverso perché se mi trovo in una situazione in cui sento parlare tedesco, invece che prendere e girarmi dall’altra parte ... perché visto che non capisco non mi metto neanche là a perder tempo... se sento parlare tedesco in una determinata situazione magari mi fermo anche ad ascoltare... Ieri eravamo fuori, sono usciti anche dei ragazzi e sentendo parlare si sono messi lì con noi e abbiamo potuto esprimerci. O a qualche festa ho conosciuto qualche ragazzo e qualche ragazza tedesca, ho parlato tedesco... e quindi hai la possibilità di conoscere più persone, se fai queste esperienze a maggior ragione impari...cioè migliori la lingua e impari a conoscere tutta quella parte di Bolzano che prima ignoravi.

[estratto intervista 08]

(...) anche se alcuni li frequento ancora tendono, adesso che non sono più alla scuola tedesca, a, come per fare un piacere a me, parlare in italiano. Però io resisto, tra virgolette. Anche perché mi piace proprio parlare in tedesco... E poi ho imparato il dialetto, nel senso... alla fine parli quello. Che in realtà non so, invento parole, però parlo.

[estratto intervista 05]

Ich bin auch offen geworden gegenüber den Italienern, wenn mich jetzt jemand anspricht dann habe ich nicht mehr so eine Blockade und traue mich nicht, sondern rede ich einfach und denke ich danach an grammatikalischen Fehler.

[estratto intervista 24]

La partecipazione al progetto ha costituito per i più una sorta di sfida con se stessi, dalla quale i ragazzi intervistati sentono di essere usciti vincitori. Non si è trattato di un esercizio fine a se stesso, ma di un’esperienza non sempre facile, che costituisce un bagaglio di maturazione e apertura mentale che si porteranno dietro per tutta la vita. **“Coraggio”**, **“impegno”** e **“tolleranza”** sono state le parole più ricorrenti con cui i ragazzi hanno ricordato il periodo trascorso.

All’inizio era difficile perché era nuova situazione: altra gente, più lontano, una scuola enorme e tutto quanto, quindi... sì, secondo me sono cambiata, anche dal punto di vista... come vedo le cose. Cioè: più aperta, diciamo

[estratto intervista 01]

(...) sono diventata molto più aperta. (...) Ho cambiato carattere, me lo dicono anche gli altri, anche i genitori, anche gli amici, però...non è solo questo ... anche nel modo di pensare, nel modo di parlare forse.

[estratto intervista 02]

Soprattutto per l’aspetto di come si vede Bolzano, di come si vede questa nostra realtà bilingue, cioè questa possibilità di vivere in questi due mondi che sembrano separati, ma in realtà sono molto vicini tra loro. Cioè, mi è proprio cambiato il modo di vedere le cose. E poi meno paura di fare. Prima avevo più paura anche di rapportarmi, provare a parlare tedesco, in un negozio, quando entri. Invece adesso, ogni tanto, se riesco...ci provo. Questo l’ho fatto grazie... dopo che ho visto che non c’è un rifiuto.

[estratto intervista 03]

Mi ha cambiata perché ho trovato delle difficoltà inizialmente ad integrarmi, perché appunto era un ambiente nuovo in cui tutti si conoscevano già, per cui la difficoltà iniziale è stata quella. Credo di essere maturata un po’... più indipendente.

[estratto intervista 04]

Credo di essere cresciuto attraverso questa esperienza. Non saprei dire nemmeno io come e dove, ma a livello umano è un'esperienza che mi ha cambiato senz'altro, dal punto di vista delle relazioni con le persone, l'affrontare una situazione nuova e questi sono tutti elementi che vanno a cambiare in qualche modo il nostro io interiore... non sarei quello che sono adesso, se non avessi fatto l'esperienza.

[estratto intervista 05]

Ich bin schon begeistert auf mich selbst, ein bisschen stolz auf mich selbst. Mit dieser Erfahrung bin ich auf jedenfall mit der italienischen Kultur in Kontakt gelandet. (...) Also, Sprache, Selbstbewusstsein, und auch Verständnis einer anderen Kultur... Akzeptanz vielleicht auch.

[estratto interviste 06-07]

Probabilmente mi ha reso più partecipe a ciò che succede nella nostra città, perché alla fine noi con questo altro gruppo linguistico conviviamo tutti i giorni, perché anche se uno non ci pensa in molte occasioni c'è la possibilità di parlare il tedesco, a volte la necessità di parlarlo. E' necessario conoscerlo per poter capire determinate situazioni, determinati eventi... quindi riuscire a capire questa lingua e aver conosciuto questo altro gruppo mi ha permesso di essere più partecipe, più influente sotto un certo punto di vista, nel senso che riesco a prendere la mia posizione anche in un contesto che non è quello italiano per esempio. (...) Mi piace dialogare e conoscere persone nuove, perché c'è sempre da imparare dalle altre persone, è sempre bello scambiarsi le idee. A tutte le persone che mi hanno chiesto come sia andata quest'anno l'ho descritto come un anno veramente ricco di tutto. Ti cambia, ti apre gli orizzonti, ti permette di essere più aperto, ti arricchisce.

[estratto intervista 08]

Aber ich bin jeder Zeit ganz anders ... ja, ich bin ja reifer geworden, sowieso. (...) die Angst ist nicht mehr da weil ... ich habe es schon geschafft.

[estratto interviste 09-18]

(...) ich bin offener geworden anderen Menschen gegenüber. (...) ich fühle mich selbstbewußter, als der Anfang habe ich mich selbstbewußterer gemerkt... Und sonst einfach was ich sicher immer mitnehmen werde ist einfach diese Schule, weil es einfach eine schöne Erfahrung war und daß ich das mein ganzes Leben mit mir habe. Und ich weiß, ich hab' das geschafft, einfach.

[estratto intervista 24]

4.4 “Il futuro”: visioni e prospettive

Già prima di partecipare ad “Un anno in L2”, e ancor più dopo aver vissuto questa prima esperienza di immersione in una seconda lingua, i ragazzi intervistati mostrano **una grande apertura verso lo studio delle lingue** in generale ed esprimono fortemente il desiderio di viaggiare per conoscere il mondo ed accostarsi ad altre culture.

Studi universitari all’estero, lavoro o tirocini in un altro Paese sembrano quasi scontati nel loro prossimo futuro e costituiscono al momento la loro maggiore aspirazione:

Io adesso volevo puntare più sulla lingua spagnola, che adesso ho visto lo spagnolo e il francese... mi piace di più lo spagnolo, e vorrei continuare con quello, per almeno sapere... sapere un po’ gestirlo. ... per quello volevo andare in Spagna per fare au pair.

[estratto intervista 02]

Farei come mia sorella che sta andando in Germania, anch’io...opterei comunque per paesi...Germania... Perché il tedesco è molto importante qui in Europa soprattutto. Poi anche se voglio tornare qui devo migliorare il tedesco.

[estratto intervista 03]

Mi piacerebbe andare un anno in Australia. Più a lavorare, ed eventualmente frequentare dei corsi per apprendere meglio la lingua inglese.

[estratto intervista 04]

Sì, un Erasmus è in conto. Però con l’inglese.

[estratto intervista 05]

Penso che andrò in Australia e non penso che parlerò molto tedesco. Poi, in futuro, mi piacerebbe studiare musica. Devo decidere dove. Mi piacerebbe studiare in Inghilterra, anche lì non parlerò molto tedesco... ma sono sicuro che ci saranno comunque mille occasioni in futuro in cui dirò “meno male che ho fatto questa esperienza quest’anno alla scuola tedesca”.

[estratto intervista 08]

Erasmus möchte ich unbedingt machen, also wenn ich nach Österreich gehe werde ich vielleicht in Italien irgendwo mein Erasmus machen oder ich weiß nicht, ich würde gerne auch nach Norwegen, weil das irgendwie mich reizt dorthin, die Landschaft anzuschauen und dort zu studieren. Da sprechen sie Englisch.

[estratto intervista 24]

Nonostante le più immediate prospettive siano di respiro europeo e oltre, tuttavia, va detto che questa prima esperienza vissuta nella propria terra assume tanto più valore, nella misura in cui sembra aver fornito agli intervistati gli strumenti per dare un’interpretazione propria allo stato della convivenza tra gruppi linguistici in Alto Adige.

Interpellati su una loro opinione rispetto a quale potrebbe essere il **modello scolastico ideale** per l’Alto Adige, gli intervistati hanno riflettuto sull’opportunità di una scuola bilingue, ben vista come ipotesi dalla maggior parte di loro, pur con la consapevolezza che le differenze sussistono e ancora molti sono gli ostacoli per riuscire a conciliare bisogni ed esigenze di ambedue le parti in causa:

Io negli ultimi giorni ho seguito anche il discorso della scuola bilingue e secondo me quella è una soluzione fattibile, anche buona, anche se forse all’inizio sarà difficile. (...) secondo me un sistema scolastico bilingue, con certe materie in lingua tedesca e certe materie in lingua italiana, sarebbe molto meglio. (...) Io lo farei così...però con l’organizzazione tedesca. (...) perche l’italiano... hanno un po’ quell’atteggiamento che se ne vanno quando... c’è un po’ un problema... stanno a casa. Secondo me. Non tutti ovviamente, però alcuni ho visto che se c’è

l'interrogazione mancano. E basta, non si fanno più problemi: manco, faccio l'assenza. Quindi scuola bilingue con organizzazione tedesca... anche con atteggiamento degli studenti tedeschi... Loro, cioè i tedeschi, prendono i problemi come sono, cercano di risolverli, gli italiani scappano, evitano.

(...)

La scuola bilingue sarebbe la scuola ideale. Perché così la separazione ci sarà sempre, perché frequentando la scuola incontri amici e incontrando gli amici sei in giro con quelli e se le scuole sono separate anche gli amici sono separati, i gruppi sono separati, e non c'è un incontro. E una scuola bilingue forse risolverebbe il problema un po'.

Ho parlato con tanti, che mi dicono "No, io c'ho paura, io non so". E anche tanti mi dicono "Guarda, io so dirti tutto di Dante, però non so andare in un bar e ordinare un caffè". Sono un po'... non solo perché hanno paura, però anche un po'... boh, secondo me ci vuole la scuola bilingue. Ci vuole. Basta.

[estratto intervista 02]

Ho sentito anche qualcosa che vogliono fare le scuole bilingui... Secondo me non sarebbe male, perché la scuola è il posto dove i ragazzi si trovano. Inizia già all'asilo: lì si fa amicizia che va avanti poi. Però se questi posti rimangono proprio separati, allora è ovvio che la gente italiana rimane tra gli italiani e viceversa.

(...) Solo che è vero che poi forse i tedeschi... si perde un po' la lingua, perché se ci sono italiani nessun italiano inizia a parlare in tedesco. Li capisco anche, perché se loro vogliono parlare con me in tedesco allora io devo parlare il Hochdeutsch. Non è che è difficile, è solo che per me è un'altra lingua, quindi tutti e due devono parlare un'altra lingua e quello non... Quindi è ovvio che io inizio a parlare in italiano.

[estratto intervista 01]

Però, insomma, io farei una scuola bilingue... fare materie in lingua tedesca, quello secondo me sarebbe importante, perché così la vedi anche applicata, non è solo il tedesco... La stessa cosa nella scuola tedesca.

[estratto intervista 03]

Ja, die Italiener und die Deutsche zusammen. Eine Einheit bilden in der Schule. So wird beide Seiten profitieren und die Kultur wird anders.

[estratto interviste 06-07]

Ich finde grundsätzlich, daß die Schulen sollten auch zweisprachig sein in Südtirol, also daß man gewisse Fächer auf Deutsch unterrichtet und gewisse Fächer auf Italienisch, weil irgendwie wir leben ja zusammen hier aber ich habe einfach gar keinen Kontakt mit der italienischen Sprachgruppe hier in Südtirol und das stört mich schon und das wäre ein gutes Modell, daß auch Italiener wie Deutsche die gleichen Schulen besuchen, daß es ist nicht ausgespaltet.

[estratto interviste 09-18]

Ich werde einmal das Konzept von Deutsch und Italienisch irgendwie beseiten, weil es ist einerseits schon gut, daß man alle nur Deutsch hat, alle nur Italienisch, aber oft fällt dieser Austausch eben zwischen den Schulen, daß man sich einfach gegenseitig kennenlernt und ich würde so in meiner Idealschule, italienische Schulen und deutsche Schulen zusammenmischen.

[estratto intervista 24]

Per quanto le opinioni espresse appaiano ancora in parte acerbe e non del tutto strutturate – e come non stupirsi, vista la complessità di un tema che condensa in sé il sentire profondo di un'intera popolazione e che da più di quarant'anni tiene impegnati politici, sociologi ed intellettuali – la partecipazione al dibattito mostra una sentita esigenza di riflessione e restituisce il desiderio di contribuire a promuovere un forse già avviato processo di cambiamento.

4.5 L'esperienza degli studenti fuori sede

Completamente diversa, ma degna di menzione, è l'esperienza vissuta da coloro che hanno optato per una totale immersione nell'altra lingua e nell'altra cultura, scegliendo di frequentare un anno di scuola fuori provincia in città come Verona, Roma o Perugia. È il caso di 4 studentesse del liceo linguistico e artistico "Walther von der Vogelweide" la cui esperienza abbiamo avuto l'occasione di approfondire nel corso delle interviste.

Per loro la sfida si è svolta anche su altri fronti, rinunciando magari ad accostarsi alle tematiche locali di convivenza e separazione tra gruppi linguistici, ma affrontando le difficoltà di uscire di casa e trovarsi da sole a dover gestire le attività scolastiche, la cura della casa e la convivenza con altre persone.

- Ich glaube mal, wir sind ja wirklich ins kalte Wasser gesprungen, irgendwie wo man gar niemanden kennt, dann muß man sich auch vielleicht etwas anpassen oder offen auf die Leute zugehen und ich glaube... Was wir gelernt haben ist vor allem selber Haushalt führen, putzen, kochen, Wäsche waschen und so... Es ist schon gegangen. Und ja, ich glaube da kann man sehr viel mitnehmen wenn man es auch auf sich zukommen läßt.

- Ja Haushalt für uns selber natürlich, und dann auch mit dem Geld umgehen, das man zur Verfügung hat, auch wenn man muß sich nicht auf die Schulsachen kümmern sondern mit dem doch alles machen, eng mit den Leuten in einer Wohngemeinschaft...es ist auch so, wir haben uns sehr gut verstanden, aber es ist natürlich nicht einfach wenn man mit den ganzen Leuten zusammenwohnt ... ja, um mich selber kümmern, weil die Eltern sind auch nicht da und selbst auch wohnen, zum Formulieren...so anstrengend am Anfang...

[estratto interviste 09-18]

Tra le motivazioni citate, principalmente quella di voler allargare i propri orizzonti e uscire dai confini stretti del proprio ambiente. Ma conoscere un'altra realtà porta comunque a relativizzare e ad assumere un altro punto di vista, suscitando **riflessioni anche sulle questioni e le problematiche locali**:

- Ich glaube ist es auch ziemlich unterschiedlich in Italien die Mentalität der Italiener ist vollkommen anders, als in Südtirol zum Beispiel, mehr südlich. Ich kenne ja viele Italiener, aber die meisten Leute, die wir kennengelernt haben, die wußten gar nicht, daß Südtirol existiert. Es ist lustig, weil hier die Südtiroler oft meinen, sie sind so... die Mittelpunkt der Erde, und dann übereilbar ein paar Kilometer runter, da weiß man sogar nichts davon.

- ... ich weiß nicht ob weil ich gerade in Rom war ... aber die Schule ist richtig... ist eine öffentliche Schule wie hier aber das kann man überhaupt nicht vergleichen, sie haben überhaupt nichts, sie haben auch nicht mehr Schränke gehabt und Stühle genug auch für den Kunstunterricht ... dann musste man sich alles selber kaufen, selber war ich überhaupt nicht bereitgestellt, solche alten Tafeln ... manchmal waren nicht mehr Kreide da und alles total ... Klos, keine Klobrillen, keine Schlösse, kein Klopapier ... nicht zu vergleichen ... und die Mitschüler hatten selber kaum Geld aber wenn sie das gehabt haben, dann alles wird geteilt, man muss auch nicht fragen, war schön und ... ich hab' mich geärgert, weil da wir haben eigentlich alles und ich weiß nicht warum ... das könnte man schon eigentlich sehr austeilen zwischen uns und andere die wirklich gar nichts haben.

[estratto interviste 09-18]

L'esperienza fatta in un'altra città, nonostante abbia segnato, almeno per quel periodo, un taglio netto con il proprio ambiente di provenienza, ha portato i ragazzi a guardare con occhio distaccato le vicende altoatesine, fornendo loro una visione tutta nuova rispetto alla situazione locale. La parola d'ordine, per loro, sembra essere "relativizzare"; la grande scoperta che certi problemi, se visti da lontano, assumono tutto un altro aspetto, sembra aver dato loro maggiore consapevolezza e desiderio di cambiamento.

Conclusioni

Nel partecipare ad un progetto di questo tipo i ragazzi sono portati ad assumere il ruolo di osservatori privilegiati e in seguito alla loro esperienza, che li ha portati a sperimentare in prima persona le difficoltà e le soddisfazioni della vera convivenza, hanno accolto con piacere l’invito ad esprimere il loro punto di vista sul rapporto tra gruppi linguistici in questa terra.

La disponibilità e l’entusiasmo con cui hanno risposto alle nostre domande lasciano intravedere il loro desiderio di diffondere la propria - per certi versi pionieristica - esperienza, per invogliare sempre più studenti come loro a varcare il confine della propria vita monolingue per andare a conoscere “l’altra parte” del mondo altoatesino.

Nonostante le loro valutazioni siano strettamente legate al periodo vissuto nella scuola dell’altro gruppo linguistico, e nonostante siano consapevoli di non poter con ciò sbrogliare la matassa di una questione etnica durata decenni di cui ignorano forse l’origine, gli intervistati sembrano infatti intuire il valore della propria scelta.

La soddisfazione per l’esperienza vissuta, percepibile dalle testimonianze raccolte, porta a ragionare sull’opportunità di valorizzare ed estendere un progetto che veicola ben più dell’apprendimento di una lingua e che, pur essendo in crescita, vede tuttora la partecipazione limitata ai pochi “coraggiosi” che accettano di mettersi in gioco e che si trovano a vivere in un contesto familiare già sensibile ed aperto al tema.

In questo senso potremmo dire che questi ragazzi sono già parte del cambiamento, perché figli di quella generazione che prima di loro sembra aver intuito l’importanza dell’avvicinamento reciproco tra le culture locali e che ha preparato loro il terreno, ricercando e fornendo opportunità che soltanto vent’anni fa parevano impensabili.

La loro spinta alla mobilità e alla conoscenza di altre culture rappresenta l’esigenza di stare al passo con i tempi; la grande scoperta consiste nell’aver compreso che un ambiente come quello altoatesino, in cui si affiancano lingue e culture diverse, potrebbe offrire un enorme vantaggio a chi, foss’anche soltanto per ragioni strumentali, persegue la flessibilità linguistica e culturale per adeguarsi ad un mondo sempre più globalizzato.

Anche in Alto Adige, dove, come altrove, il numero di nuovi cittadini di più varia provenienza è in crescita costante, sono visibili i segni di un cambiamento sociale di portata epocale; questa generazione rappresenta quindi il soggetto primario di un **processo di evoluzione su vasta scala**, che supera la tradizionale contrapposizione tra i gruppi di origine locale ed impone il confronto con una congerie sociale più ampia e variegata.

Ma se generalmente la società locale sembra ancora opporre resistenza al cambiamento in corso, come riportano gli intervistati citando la persistenza di luoghi comuni o preconcetti verso i membri dell’altro gruppo, nei giovani sembrano prevalere lo scetticismo di fronte al pregiudizio e il desiderio di esperire in prima persona la vicinanza con l’altro gruppo, per conoscere più da vicino, nella maniera più semplice e spontanea, abitudini, tradizioni e stili di vita, diversi sì, ma non antitetici o inconciliabili con i propri.

Su questa curiosità occorre a nostro avviso far leva, ricercando **occasioni concrete di incontro** tra i giovani dei diversi gruppi, per esempio attraverso l’apertura di spazi condivisi, o l’istituzione di eventi interscolastici che col tempo potrebbero essere adottati come vere e proprie tradizioni comuni, da affiancare ai tanto amati Maturaball e Festival studentesco, o anche soltanto attraverso il coordinamento degli orari scolastici, in modo da favorire le possibilità di aggregazione nelle serate del weekend.

Un ulteriore tema di riflessione è dato dalle **differenze tra città e campagna**, che, dalle parole degli intervistati, sembrano rappresentare un ostacolo innanzitutto fisico, ma anche culturale, all’incontro tra gruppi diversi. Lo scenario in cui questi giovani vivono e interagiscono è una regione dalle particolari caratteristiche territoriali, tanto apprezzabili dal punto di vista paesaggistico, quanto sfavorevoli alla mobilità interna delle persone e al conseguente sviluppo di contatti interculturali. In un contesto geografico come questo la città di Bolzano, in quanto principale centro urbano della provincia e in quanto caratterizzata dalla massima concentrazione a livello provinciale non soltanto di cittadini locali appartenenti al gruppo linguistico italiano, ma anche – non dimentichiamolo - di nuovi cittadini comunitari e non, costituisce il luogo che maggiormente si presta all’incontro e allo scambio tra gruppi. Bolzano, insomma, conferma la sua vocazione di crocevia di persone e di culture, che fin dalle sue origini di borgo mercantile ne ha rappresentato l’ideale fondativo.

Va pertanto sostenuto, a nostro avviso, il **ruolo attivo della città** nel progresso sociale di questa terra, attuabile attraverso politiche territoriali che riconoscano il capoluogo come spazio privilegiato di sintesi culturali nuove e innovative.

APPENDICE 1 / La traccia di intervista

Introduzione

L'intervista che ti proponiamo rientra nell'ambito della ricerca sociale che l'"Osservatorio per le Politiche sociali della Qualità della Vita", in collaborazione con l'Intendenza scolastica, sta svolgendo in merito agli effetti sociali e relazionali innescati dall'esperienza "Un anno in L2". Attraverso questa intervista vorremmo capire se e in quale modo le abitudini, l'impiego del tempo libero, le relazioni sociali degli studenti bolzanini partecipanti al progetto siano cambiati in seguito a quest'esperienza o se il periodo trascorso nella scuola dell'altro gruppo linguistico abbia portato modificazioni nella percezione della realtà locale e dei rapporti tra gruppi linguistici.

L'intervista è anonima, ma per la tecnica di ricerca utilizzata è necessario registrare ciò che diremo.

Rispondi liberamente alle domande che ti porrò; siamo molto interessati alla tua testimonianza.

DATI DI BACKGROUND

Età Sesso Madrelingua

Raccontaci di te:

- *qual è la tua scuola di provenienza e in quale scuola hai svolto il tuo periodo di interscambio?*

- *per quanto tempo hai frequentato la scuola in L2 (6 mesi, 1 anno, ti sei fermato anche per la V classe...)?*

- *avevi precedenti esperienze scolastiche in scuole dell'altra lingua (hai frequentato il Kindergarten, oppure elementari o medie in tedesco)?*

- *i tuoi genitori conoscono e utilizzano la seconda lingua?*

IL PRIMA...

- *Prima di partecipare al progetto, quali occasioni avevi per incontrare persone dell'altro gruppo linguistico?*

- *Quale sentimento prevaleva nel tuo approccio/modo di vedere l'altro gruppo linguistico? (curiosità, diffidenza, vicinanza/affinità...)*

- *Perché hai deciso di partecipare al progetto?*

IL DOPO...

- *Ti sei fatto nuovi amici che continui a frequentare?*
- *Hai fatto conoscere ai tuoi "vecchi" amici i nuovi amici dell'altro gruppo linguistico? fate delle cose insieme?*
- *Sono cambiati i luoghi che frequenti e le tue abitudini nell'impiego del tempo libero? Puoi nominare dei luoghi dove prima non eri mai stato e che hai iniziato a frequentare con i nuovi compagni di scuola?*
- *In seguito a quest'esperienza hai modificato il tuo approccio /modo di vedere l'altro gruppo linguistico? In che modo?*
- *Al di là delle competenze linguistiche, questa esperienza ti ha cambiato in qualche modo?*
- *Indica le 3 cose migliori che ti sei "portato a casa" da questa esperienza.*

IL FUTURO...

- *In quale lingua stai proseguendo/proseguirai la tua formazione?*
- *Hai intenzione di partecipare anche in futuro a iniziative che promuovono l'apprendimento delle lingue (per esempio Erasmus...)?*
- *Pensi che questa esperienza ti darà opportunità che prima non avevi? In quali campi in particolare?*
- *Alla luce della tua esperienza, sai dire quali caratteristiche dovrebbe avere la "scuola ideale" in Alto Adige?*

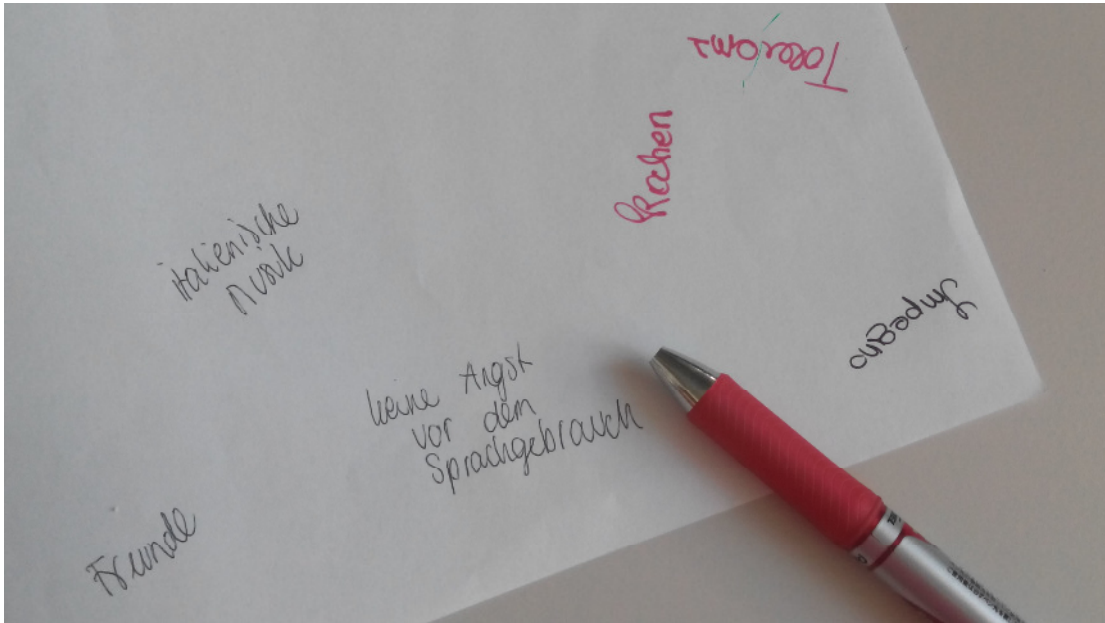
Domanda di recupero:

- *C'è qualcos'altro che vorresti aggiungere?*

Chiusura

Ti ringraziamo molto per la tua disponibilità. I risultati di questa intervista saranno messi insieme alle altre testimonianze raccolte e saranno esposti nel report finale di ricerca.

APPENDICE 2 / Gli strumenti grafici utilizzati



Bibliografia

AA.VV. *"Illusione e realtà di una società bilingue"* in *"Il Cristallo – rassegna di varia umanità"*, anno LI, n. 2, 3 dicembre 2009

Abel Andrea, Vettori Chiara, Wisniewski Katrin (a cura di/Hrsg.) *"KOLIPSI : gli studenti altoatesini e la seconda lingua ; indagine linguistica e psicosociale = KOLIPSI : die Südtiroler SchülerInnen und die Zweitsprache; eine linguistische und sozialpsychologische Untersuchung"*. Bolzano, Eurac Research, 2012

ASTAT, *"Barometro linguistico dell'Alto Adige. Uso della lingua e identità linguistica in Provincia di Bolzano"*, Bolzano, 2006

ASTAT, *"Istruzione in cifre 2013-2014"*, Bolzano, 2014

ASTAT, *"Astatinfo nr. 12, Esami di bi- e trilinguismo 2014"*, Bolzano, 03/2015

Cennamo Irene, Provenzano Claudia (a cura di), *"Un anno in Lingua 2 / Zweitsprachjahr / N ann te L2 y L3. Una ricerca qualitativa: ascolto e osservazione. Ein Projekt zieht Bilanz"* Quaderni di documentazione dell'Istituto pedagogico di Bolzano, Edizioni Junior, dicembre 2010

Dal Negro Silvia, Provenzano Claudia (a cura di), *"Un anno in L2 / Zweitsprachjahr / N ann te L2 y L3. Strumenti e metodi per la ricerca"* Quaderni di documentazione del Dipartimenti Istruzione e Formazioni italiana – Area pedagogica, Edizioni Junior, ottobre 2012

Provincia autonoma di Bolzano Alto Adige, *"Il nuovo Statuto di Autonomia"*, 10.ma ristampa, dicembre 2009

Provincia autonoma di Bolzano Alto Adige, *"L'autonomia dell'Alto Adige. Descrizione delle competenze legislative ed amministrative autonome della Provincia di Bolzano"*, nona edizione, gennaio 2010

Provincia autonoma di Bolzano Alto Adige, *"Manuale dell'Alto Adige"*, 23.ma ristampa, settembre 2013

Riccioni Ilaria (a cura di), *"Piano Sociale Qualità della Vita 2009-2011"*, Città di Bolzano, Idee 2015 A.22

Riccioni Ilaria (a cura di), *"Linee guida per la cittadinanza attiva nella città di Bolzano 2011-2015"*, Città di Bolzano, maggio 2011

Riccioni Ilaria, *"Bolzano, città di frontiera. Bilinguismo, appartenenza, cittadinanza"* Carocci editore, 2012